LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Gratis agli Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 3

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

VISIONI DEL PASSATO.

L'ANNO 1848

(Avventure di un bisnonno)

I CAPIPOPOLO

.... Di codeste popolarità, quante ne vidi, ne' giorni di subbuglio, spuntare improvvise, ingigantire di subito e ratto dei pari dileguarsi!

Io ricordo prima ancora delle Riforme un cavalier Pansoja. Un giorno riempì del suo nome tutta la città: migliaia di biglietti di visita alla sua porta, omaggi di fiori e di versi; gli si fece il ritratto, e lo si onorò come quello d'un benemerito della patria; lo applaudivano per le strade, lo proclamavano un tribuno. Che gran prova aveva fatto? Aveva avuto l'abbastanza semplice e innocente idea di fondare una specie di associazione, gli aderenti della quale dovevano obbligarsi con giuramento a non parlar più che in lingua italiana. Il bravo uomo voleva ottenere dai cittadini torinesi quel stesso quello che l'Alfieri si era proposto di fare piantandosi a Firenze, cioè: di scrivere, di parlare, di pensare in italiano e non altrimenti mai più. Pare impossibile! Alla Polizia questo fece l'effetto d'una pericolosa mena rivoluzionaria da inventare subito in sul nascere; e il cavaliere Pansoja fu chiamato *ad audiendum verbum* dal famoso commissario Tosi, il quale, poliziotto civile, gareggiava d'inciviltà coi prepotenti poliziotti militareschi. Si raccontava che il Pansoja aveva cominciato a dire le sue ragioni in italiano, e il Tosi lo aveva bruscamente interrotto dicendogli: « Parli piemontese ». Ora il signor commissario era nato nel Novarese e non sapeva parlare che il suo dialetto lombardo. « Cominci a parlarlo lei! » gli rispose franco il Pansoja.

« Io parlo il mio linguaggio », esclamò indignato il Tosi; e di rimando l'altro: « E anch'io, parlando italiano, parlo il mio, e anche il suo linguaggio, poichè, volerlo o no, siamo italiani e lei ed io! » Se si fosse trattato di un povero diavolo, chi sa come l'avrebbe passata; ma il Pansoja apparteneva a famiglia nobile ed era decurione di città. Gli si fece sapere dall'alto che parlasse pure quella lingua che voleva, ma non si piantasse nessuna Associazione, non si tenessero nessune adunanze.

L'anno dopo il Pansoja aveva perduta la sua aureola. Più tardi lo vollero tirar di nuovo in campo per opporlo al Cavour nelle elezioni politiche; ma il tentativo non ebbe che miseri effetti, e l'antico idolo venne perfettamente dimenticato.

⁂

Concesse le Riforme, si voleva dalla popolazione esprimere la riconoscenza al re. Da un gruppo di liberali che frequentava il *Caffè delle Colonne*, ora *Nazionale*, partì la proposta d'imitare gli esempi di Roma e di Firenze e di accorrere tutti i cittadini provvisti di bandiera della Casa di Savoia a fare ala al passaggio di Carlo Alberto per la via di Po nella sua partenza, che doveva aver luogo per Genova di lì a pochi giorni. La proposta fu accettata con entusiasmo e dal *Caffè della Lega* e dal *Caffè Londra*; ma il tempo era molto breve e si dubitava che si potesse pel giorno voluto procurare un numero sì enorme di migliaia e migliaia di bandiere quale era necessario. Due cittadini si offersero di prenderne la impresa: e fecero così bene che la mattina fissata tutti quelli che vollero presentarsi e pagare a quota stabilita ebbero la loro bandiera e poterono allinearsi lungo la via. I due ordinarono tutto, disposero le file, guidarono i manipoli, furono proclamati facitori di miracoli, assimilati al famoso Ciceruacchio di Roma, riconosciuti capitani non solo di quella dimostrazione, ma d'ogni altra a venire.

Un solo mese passò, e quando, al ritorno del re da Genova, si stabilì di accoglierlo con una dimostrazione ancora maggiore e più ordinata, quei due invano vollero esercitare la loro creduta supremazia: nessuno più diede loro retta — ed io ne ho perfino dimenticato il nome.

⁂

Non parlo di Angelo Brofferio, che ho visto un giorno applaudito con entusiasmo da una massa di popolo fanatizzato dalla sua parola, e un altro giorno fischiato e minacciato perfino nella persona da una turba incollerita; ma voglio citare l'esempio più spiccato ancora di Roberto D'Azeglio.

Strano come dal vecchio marchese Cesare D'Azeglio, uno dei più ardenti assolutisti, siano nati due benemeriti liberali come Roberto e Massimo: ancora più liberale il primo, benchè l'aureola d'artista e di romanziere abbia dato maggior lustro al secondo. Giovanissimo, Roberto aveva vagheggiato e la Costituzione in Piemonte e la guerra all'Austria, adoperandosi di persuadere a questi propositi il principe di Carignano, di cui era famigliare; mentre Massimo si sbizzarriva in ragazzate da scapato e poi in istranezze da artista. Nel 1821 narrasi che, visto le esitanze di Carlo Alberto, sì crudamente Roberto ne lo rimproverasse che mai più si ristabilissero le amichevoli relazioni di prima, e l'Azeglio, andato per parecchi anni in esilio a Parigi, mai più non cercò di avvicinare l'antico amico, nè questi mai lo chiamò a nessuna carica nè a Corte nè in uffici pubblici, eccetto che alla presidenza dell'Accademia delle Belle Arti, a cui l'Azeglio era designato dalla sua superiore competenza e dai particolari studi.

Persuaso che il miglior modo di giovare ad un paese è quello di istruirne ed educarne il popolo, Roberto D'Azeglio, non senza contrasti superati colla pazienza e colla costanza, non senza scherni e infamie sopportati colla calma d'una sicura coscienza e d'una profonda convinzione, istituì scuole pei fanciulli e, soprattutto, per le fanciulle delle povere classi. A queste scuole diede il migliore del suo tempo, del suo ingegno, del suo affetto, non poca parte delle sue sostanze, mirabilmente coadiuvato dalla moglie Costanza nata Alfieri, una delle donne più colte, più intelligenti, più patriottiche di cui si possa inorgoglire l'aristocrazia piemontese.

Altro campo d'attività per questa benemerita coppia fu la beneficenza. Non solamente tutti gli Istituti caritativi ottenevano largo concorso di denaro, ma e marito e moglie andavano in cerca delle miserie e delle sventure, e nelle soffitte, presso al letto degli infermi, presso alla culla dei neonati, presso alla bara di padri e madri di povere famiglie, comparivano angeli soccorritori con buone e generose parole e con efficaci sussidi. Nelle calamità pubbliche delle pestilenze, nelle diverse invasioni del colera, essi a ordinare, a mantenere, a dirigere lazzaretti, a sovvenire colpiti nelle case e stamberghe, coraggiosi, fermi, sicuri innanzi alle convulsioni delle agonie, innanzi alle disperazioni degli orfani, innanzi ai terrori ed alle minaccie della plebe, alle ingratitudini degli indiscreti.

Nelle prime dimostrazioni politiche Roberto D'Azeglio si associò di cuore al popolo e, accettato da tutti come autorità, egli aveva capitanato la schiera dei cantori e dei gridatori colla medesima calma e solennità con cui accompagnava le processioni delle sue piccole allieve popolane dalla scuola alla chiesa. Mi pare ancora di vederlo. Alto, complesso, di spalle larghe, teneva il collo lungo serrato in un cravattone duro, il corpo bene stretto nel soprabito abbottonato; gli campeggiava nella faccia rubiconda un naso prepotentemente aquilino, e alle tempia gli si arricciavano le ciocche d'una parrucca rossigna, qualche volta ribelle alla regolarità della simmetria; girava dagli occhi profondi uno sguardo mite insieme e imperioso, buono ed altero. Appena lo vedevano comparire — e la sua alta statura lo faceva scorgere da lontano — i giovani lo acclamavano festosamente: « Ecco papà Roberto! » E gli si serravano intorno. Egli concedeva qua e là qualche sorriso, qualche stretta di mano, qualche motto affettuoso, ma non ne abusava; poi si metteva a capo della turba, e diceva: « Seguitemi », e via col suo passo lento e maestoso da processione, e tutti dietrogli.

Gli assembramenti per la Costituzione sentivano, un po' troppo di sommossa perchè Roberto vi prendesse parte; ma la mattina dell'otto, che il fermento era massimo, fu la Polizia medesima che pregò l'Azeglio a volersi interporre e colla autorità del favor popolare ottenere che si rinunciasse alla troppo pericolosa dimostrazione.

Roberto accettò il difficile incarico, ed eccolo penetrare in piazza Castello, quando fitta e tumultuante era la calca. Vedutolo, gli studenti credettero, come le altre volte, venisse a capitanarli, e gli fecero le solite festose accoglienze; ma egli subito li disingannò. Con parola piuttosto severa, ammonì: quello non essere modo da usare per supplicare il sovrano; la rappresentanza municipale avere presentato al trono i desiderii della popolazione, doversi aspettare con calma le decisioni del re, senza turbarle per tumulti di piazza; il meglio, anzi l'unica cosa da farsi essere il ritirarsi tranquilli ciascuno a casa sua. E fidando nella sua influenza sul popolo, conchiudeva: « Fate come faccio io! Io me ne vado! Seguitemi! » Un alto silenzio rispondeva alla sua concione; gli si apriva rispettosamente il passo; egli si avviava, ma nessuno lo seguiva.

Allora, fatto il giro del palazzo, Roberto compariva dall'altra parte della piazza. Nuova concione, nuove ammonizioni, la medesima chiusa: « Io me ne vado! Seguitemi! » E medesimo l'effetto. Allora egli tornava a scorrere da gruppo a gruppo e perorava. A un punto gridò persino: « Ritiratevi per oggi. Se la Costituzione non ci sarà accordata, allora torneremo in piazza e in tal caso mi metterò io alla vostra testa! » Niente! Per quattro ore il povero D'Azeglio lottò, e poi si ritrasse stanco, rauco, raffreddato, e la sua popolarità se n'era andata.

VITTORIO BERSEZIO.

Ancora per l'infornata di senatori.

Roma, 21, ore 21,15. — *L'Opinione* dice che nella prossima infornata di senatori il Ministero deve essere guidato dal proposito di aggiungere elementi operosi, perchè ora è assai scarso il numero dei senatori che si dedicano alle faccende dello Stato. Deve inoltre tener conto dei legittimi riguardi dovuti alle varie regioni ed alle varie provincie.

Da fonte ottima mi risulta che il Ministero riserverà la grande infornata per l'8 maggio, facendone pochissimi o nessuno il 4 marzo.

Progetti di legge del ministro Gallo.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,25:

Il ministro Gallo presenterà alla Camera, probabilmente giovedì prossimo, un disegno di legge per la nomina ed il licenziamento dei maestri elementari. Egli inoltre si occupa a definire la questione riguardante i maestri elementari muniti di patente elementare di grado inferiore.

Fra non molto presenterà pure un disegno di legge per l'educazione fisica, ed un progetto per le antichità e le belle arti, legge di cui è sentita la necessità a cagione delle varie leggi che governano presentemente questa materia e che dànno luogo a gravi questioni. Quest'ultimo disegno sarà un vero codice per l'importante materia.

Un colloquio fra Zanardelli e Visconti-Venosta.

Roma, 21, ore 21,15. — Oggi l'on. Zanardelli ha restituito la visita fattagli da Visconti-Venosta. Secondo l'*Araldi!* questi fu interrogato da Zanardelli sulla convenienza di presentare alla Camera una legge riguardante la riforma elettorale.

Aggiunge che Rudinì fu subito informato del risultato del colloquio.

La redazione dell'indirizzo al Re.

Roma, 21, ore 22,40. — La Commissione incaricata di redigere l'indirizzo da presentarsi in nome della Camera al Re, in occasione del 4 marzo, ha tenuto oggi seduta. L'on. Coppino è stato designato per la redazione dell'indirizzo, che verrà presentato per l'approvazione alla Camera.

Gli atti parlamentari dell'8 maggio 1848.

Roma, 21, ore 22,40. — La pubblicazione dell'indice degli atti parlamentari dall'8 maggio 1848 al 4 marzo 1898 è affidata all'onorevole Pinchia è già in corso di stampa, e indubbiamente potrà essere pubblicata per il 4 marzo.

Per i veterani del 1848-49.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21:

Oggi, coll'intervento dei ministri Rudinì, San Marzano e Luzzatti, si è radunata la Commissione per gli assegni vitalizi ai veterani del 1848-49.

Tutti i commissari erano presenti; dopo una lunga ed animata discussione, assentatisi i ministri, la Commissione prese delle risoluzioni che fanno prevedere facile l'accordo col Governo.

Il Comitato permanente dell'agricoltura.

Roma, 21, ore 22,40. — Contemporaneamente al decreto che riordina il Consiglio superiore della statistica, verrà pubblicato anche quello che riordina il Consiglio superiore dell'agricoltura. La riforma è basata sulla istituzione di un Comitato permanente, composto di poche persone, al quale il ministro potrà ricorrere più facilmente per averne i pareri ed i consigli sia nei casi previsti dalla legge, sia in tutte le questioni agrarie notevoli.

Per il decreto di amnistia.

Roma, 21, ore 21,15. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, soltanto ieri l'on. Zanardelli si è occupato del decreto di amnistia da elargirsi in occasione del cinquantenario dello Statuto. I capi uffici della Direzione della statistica furono chiamati a conferire da Zanardelli, il quale diede loro le necessarie disposizioni onde il lavoro sia sollecito, dovendo sottoporre le sue proposte al Consiglio dei ministri.

Trasloco di prefetto.

Roma, 21, ore 21,15. — *L'Araldi!* conferma il trasloco del prefetto De Seta da Roma a Palermo.

La salute di Sineo.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21:

Stasera le condizioni di salute dell'on. Sineo sono allo stesso punto di ieri sera. La malattia segue il suo corso senza scosse.

Oggi visitarono il ministro e chiesero notizie di lui quasi tutti i colleghi; un infinito numero di persone continua a firmarsi alla portieria dell'Albergo.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia.

Roma, 21, ore 21,20. — Oggi si è radunato sotto la presidenza del comm. Tommaso Bertarelli il Consiglio Superiore della Banca d'Italia. Dopo aver esauriti i soliti affari ordinari, non ha potuto prendere alcuna deliberazione sul dividendo e sulla convenzione dell'assemblea generale, non avendo il Collegio dei sindaci esaurito l'esame del bilancio presentato e della relazione, in conformità dello statuto.

Il Consiglio ha perciò stabilito di riunirsi a Roma il 7 marzo per deliberare sui due punti rimasti oggi sospesi.

Bovio resta deputato.

I funerali di Castagnola.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 19,10:

Vennero accettate le dimissioni da professore dell'on. Bovio, il quale potrà così conservare il suo ufficio di deputato.

⁂

I funerali del comm. Castagnola, direttore generale del Catasto, morto l'altro ieri, avranno luogo domattina. Dopo la benedizione la salma verrà trasportata a Santo Giulietta di Pavia per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Roma, 21, ore 22,25. — Tutti i giornali pubblicano necrologie del comm. Castagnola.

Il capitano Sorrentino al Benadir.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,15:

Il Governo ha deciso di inviare il capitano Sorrentino a procedere a tutti gli atti della immissione in possesso della Società concessionaria del Benadir, non appena sarà approvata la relativa convenzione commerciale.

Il Governo nominerà alcuni suoi delegati per sorvegliare all'osservanza dei patti inoltre provvederà direttamente a riorganizzare il servizio doganale, istituendo nuovi uffici doganali alle stazioni che ne sono prive.

L'invio di una nave da guerra a Smirne.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,10:

L'ammiraglio Canevaro, dopo aver ispezionato i porti dell'Egeo, ha riunito il Consiglio degli ammiragli, esponendo loro come le condizioni dei luoghi visitati destino serie apprensioni, specialmente a Smirne, dove dura ancora il fermento contro i cristiani.

In seguito all'approvazione delle Potenze, si decise l'invio nelle acque di Smirne di una nave da guerra italiana, che vi stazionerà finchè ogni timore sarà eliminato.

La Costituzione per Creta.

Roma, 21, ore 22,25. — *L'Italie* conferma la notizia proveniente da Berlino che l'Italia e l'Inghilterra sarebbero incaricate dalle Potenze di preparare una nuova Costituzione per Creta.

Onorificenze e nomine varie.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,30:

Il comm. Mazzoni, vice-direttore alla Direzione generale del demanio e tasse, è nominato commendatore dell'Ordine Mauriziano. Sono nominati ufficiali nello stesso Ordine i commendatori della Corona d'Italia: Solinas-Cossu, Civardi, Barberis, intendente di finanza a Treviso, e Navaratto.

La Commissione per gli esami del concorso ai posti di segretari di ragioneria al Ministero delle finanze è così composta: presidente il comm. Tango, consigliere alla Corte dei Conti; membri i commendatori Tiraboschi, capo-divisione alle finanze; Barberis, direttore-capo di ragioneria al Ministero stesso; Bertani, intendente di finanza a Cremona; Riccio, ispettore di ragioneria al Ministero del tesoro.

Per una nuova Direzione generale del credito del commercio e della statistica.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,50:

Secondo la *Corrispondenza Politica*, il Governo ha l'intenzione di costituire una Direzione generale che abbraccerebbe il credito, il commercio e la statistica. Fra i nomi che si fanno come direttore generale, vi è quello del comm. Ferraris, ora professore nell'Università di Padova e già direttore della Divisione del credito e della previdenza.

Da questa Direzione generale dipenderebbe anche l'esecuzione della legge sugli infortunii, come quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli e tutte le leggi in genere di indole sociale.

La Commissione per gli orari ferroviari.

Roma, 21, ore 22,25. — Il giorno 5 marzo si riunirà al Ministero dei lavori pubblici la Commissione dei rappresentanti le Società ferroviarie italiane, austriache e svizzere per la compilazione degli orari di primavera e d'estate.

L'UDIENZA DI IERI DEL PROCESSO ZOLA

La requisitoria del Pubblico Ministero. Le dichiarazioni di Zola — La difesa di Labori.

(Dispacci particolari alla « Stampa » da Parigi).

Prima delle arringhe.

Le vicinanze del Palazzo di Giustizia sono poco popolate, causa la pioggia.

L'ingresso degli ufficiali si senza incidenti. Zola fu accolto con qualche urlo.

I corridoi del Palazzo di Giustizia sono poco animati, ma l'aula è gremita.

Oggi incominciano le arringhe.

Una folla enorme è venuta al Palazzo di giustizia per sentire la requisitoria dell'avvocato Van Cassel contro Zola.

Però, benchè l'aula rigurgiti di gente, regna in essa una grande tranquillità.

Si vede che hanno prodotto il loro effetto gli articoli pubblicati stamane dai giornali più autorevoli per consigliare al pubblico di tenersi tranquillo e di lasciare che tanto da una parte quanto dall'altra i discorsi possano essere pronunziati in tutta libertà.

Grazie a tali consigli dei giornali, è da prevedersi che non si avranno nè interruzioni, nè rumorosi incidenti, come nelle scorse sedute.

Almeno lo si deve sperare.

Infatti, quando si apre la seduta, benchè la sala sia, come dissi, gremita, e benchè immensa sia l'aspettativa per i discorsi, regna un profondo silenzio.

Il Pubblico Ministero, avvocato Van Cassel, non volendo essere disturbato mentre parlerà, ha impartito ordini severi affinchè durante la sua arringa non si aprano le porte dell'aula.

Sull'avvocato Van Cassel, che è oggi il protagonista della seduta, convergono tutti gli sguardi.

Egli è di statura molto alta, magro, con il viso asciutto. Quando parla agita l'ampia toga con le lunghe braccia.

La requisitoria del P. M.

Il *presidente* apre la seduta e dà la parola al Pubblico Ministero.

L'avvocato *Van Cassel* si alza e comincia con voce chiara la sua requisitoria.

Egli parla lentamente, facendo pesare bene ogni parola, rivolto ai giurati, i quali lo ascoltano con grande attenzione.

Egli legge il suo discorso e riesce qualche volta monotono.

L'avvocato generale ricorda che Zola lanciò contro il Consiglio di guerra che giudicò Esterhazy la stupefacente accusa di avere assolto un colpevole per ordine. Ma non trattasi più ora di fare belle frasi, aggiunse, bisogna portar qui prove ciò non venne nè poteva farsi.

Parla poi degli insulti lanciati da Zola agli ufficiali, dicendo che, con patente violazione della legge, miravasi dinanzi alla Corte di fare un processo di revisione che essa non era incaricata di fare.

Ricorda le origini della campagna attuale, le interpellanze alla Camera e la protesta contro le accuse lanciate da un giornale contro gli ufficiali dello Stato Maggiore, dicendo che così meditano di rovesciare la repubblica. Spiega le garanzie circondanti i Consigli di guerra.

Il colonnello Picquart.

Nella prima parte di tale discorso egli cerca di dimostrare la poca serietà dell'inchiesta fatta dal colonnello Picquart, il quale voleva scagionare Dreyfus ed incolpare Esterhazy.

« Picquart — dice Van Cassel — senza nessun mandato e senza l'autorizzazione dei suoi capi ha voluto investigare gli Archivi del Ministero ed è giunto fino a far rovistare l'appartamento del maggiore Esterhazy.

« Ma quale valore possiamo noi attribuire ad una inchiesta fatta da un subalterno che non rivestiva nessun carattere ufficiale che lo autorizzasse ad erigersi a giudice tra Dreyfus ed Esterhazy?

« E se si pensa che le affermazioni di Picquart sono state solennemente smentite dai suoi capi, esiteremo noi un solo istante? »

In seguito l'avv. Van Cassel, onde dimostrare maggiormente il poco credito che si deve accordare all'inchiesta del colonnello Picquart, insiste sulla storia della carta-telegramma che Picquart pretese fosse stata inviata ad Esterhazy da un addetto militare straniero e colla quale egli cercò di dimostrare che con tale addetto militare Esterhazy aveva delle equivoche relazioni.

« E' su tale documento che si basano tutte le affermazioni di Picquart, dice l'avvocato.

« Questo documento, del quale è così facile dimostrare la nessuna autenticità, è stato il fondamento di tutte le accuse che Picquart ha creduto di poter lanciare ad Esterhazy.

« E per dargli una parvenza di serietà, perchè si credesse che Esterhazy lo aveva realmente ricevuto, che esso avrebbe voluto fare il colonnello Picquart? Egli ha cercato di farvi apporre un timbro postale.

« Ed è questo un atto davvero inqualificabile, un vero e proprio tentativo di falsificazione. Si è sentito inoltre quel che è venuto a deporre il comandante Lauth. Il comandante Lauth ha affermato che il colonnello Picquart pretendeva di fargli attestare che la carta-telegramma colla quale egli cercava di rovinare Esterhazy era simile alla scrittura di questo ultimo.

« Il comandante Lauth si rifiutò di affermare ciò, giacchè egli non vedeva che tra le due scritture presentategli da Picquart non esisteva rassomiglianza di sorta.

« E tuttavia il colonnello Picquart insisteva sempre perchè Lauth affermasse una cosa che la coscienza di quest'ultimo non poteva ammettere!

« Ma quale interesse spingeva dunque Picquart? »

Van Cassel passa quindi ad esaminare le relazioni di Picquart col generale Gonse e tenta di dimostrare come quest'ultimo non abbia mai dato a Picquart la propria approvazione.

« Nelle famose lettere, il generale Gonse non ha mai detto di pensare alla possibilità di una revisione del processo Dreyfus.

« Egli incoraggiò Picquart a studiare l'affare Esterhazy. Nulla di più.

« Gonse voleva semplicemente che Picquart indagasse se Esterhazy era colpevole o no, e che lasciasse in disparte ogni altra faccenda.

« Ed i risultati della sollecitata inchiesta del colonnello Picquart non hanno mai convinto un solo istante il generale Gonse della colpabilità di Esterhazy e della necessità di una revisione. »

Il processo Dreyfus.

A proposito della revisione del processo Dreyfus, Van Cassel dice che il documento segreto, l'esistenza del quale venne rivelata dal generale Pellieux, non ha nessuna importanza relativamente ad esso.

« Il processo di Dreyfus data dal 1894, il documento di cui parlò il generale De Pellieux è del 1896.

Dunque questo documento non è stato comunicato ai giudici del processo Dreyfus; dunque esso non ebbe sulle loro decisioni la menoma influenza.

« I giudici ebbero altri motivi per condannare Dreyfus.

« Vuol dire che se dopo si scoprì un nuovo documento confermante la colpabilità di Dreyfus, tale documento dimostrò che il giudizio era stato ben dato e confermò nelle loro convinzioni i capi del traditore.

« Ma è assurdo il volere da tale documento trarre una necessità della revisione del processo. Tale documento interesserà gli Archivi del Ministero della guerra. Ma non può avere influito nelle decisioni del Consiglio di guerra, che ebbe luogo due anni prima che esso fosse scoperto!

« Esso non è che una prova di più che è venuta ad aggiungersi alle altre e che naturalmente il Ministero della guerra doveva conservare per ogni eventualità. »

Van Cassel passa quindi a studiare le relazioni del colonnello Picquart con l'avvocato Leblois, l'anima del Sindacato in favore di Dreyfus.

« E' indiscutibile che Picquart, senza nessuna autorizzazione, si è permesso di comunicare ad un estraneo, all'avvocato Leblois, importantissimi segreti militari.

« Ciò risulta dalla testimonianza del colonnello Henry, il quale ha dichiarato che vide l'avvocato Leblois nell'Ufficio di Picquart, al Ministero della guerra, e che sul tavolo di Picquart vi era l'incartamento segreto aperto!

« Anche il maggiore Gribelin ha affermato la identica circostanza. E di quest'ultimo Picquart stesso ha dovuto dichiarare che è incapace di mentire.

« Dunque è indubitabile, Picquart era in relazione con il Sindacato in favore di Dreyfus, del quale Leblois è il gran consigliere. Dunque Picquart, invece di adempiere ai suoi uffici, collaborava, anzi per meglio dire, cospirava con il Sindacato! »

L'affare Esterhazy.

Passa quindi ad esaminare l'affare Esterhazy.

« Si sarebbe voluto provare la colpa di Esterhazy per dedurne da essa l'innocenza di Dreyfus.

« Ma un tale sistema di ragionamento era totalmente errato.

« Dato anche che Esterhazy fosse stato colpevole, ciò non avrebbe voluto dire che Dreyfus fosse innocente.

« Dalla colpa di Esterhazy non dipende per nulla come logica conseguenza l'innocenza dell'ex-capitano.

« Tale colpa di Esterhazy venne del resto dimostrata infondata dalle due inchieste del generale Pellieux e del maggiore Ravary.

« E se il generale Saussier, malgrado le conclusioni di queste inchieste, le quali affermavano non esservi luogo a procedere, volle rinviare Esterhazy dinanzi al Consiglio di guerra, ciò fu perchè l'innocenza di quest'ultimo fosse ufficialmente dichiarata e perchè si troncasse così l'indegna campagna di basse insinuazioni contro un ufficiale innocente.

« Si è criticato il procedimento a porte chiuse che venne adottato nel Consiglio di guerra.

« Ma in tutti i casi di questo genere il processo si fece sempre a porte chiuse. E' una necessità ineluttabile motivata dalla difesa nazionale. »

Van Cassel enumera tutti i precedenti che possono citarsi in appoggio alla tesi che il processo doveva essere fatto a porte chiuse.

Del resto quando lo straniero è in discussione bisogna che il giudizio si faccia tra francesi (*Mormorio*). In tal caso è inevitabile di fare il processo a porte chiuse.

Del resto — aggiunge egli — la discussione fu libera e contraddittoria.

« Matteo Dreyfus, il fratello del condannato, ed il senatore Scheurer-Kestner sono venuti a deporre ed hanno potuto dire tutto quel che hanno voluto.

« Non è colpa nostra se essi non hanno potuto uscire dalle affermazioni vaghe ed indeterminate: se non hanno potuto portare nessun fatto preciso, categorico.

« Se avessero avuto delle buone e serie ragioni chi avrebbe impedito loro di presentarle?

« Si sarebbe voluto forse che si fosse condannato Esterhazy e fatta la revisione del processo Dreyfus semplicemente perchè questi due signori avevano dei dubbi?

« Via! Ciò non è serio. »

Van Cassel passa quindi a difendere l'opera del maggiore Ravary ed a dimostrare la serietà dell'inchiesta fatta da quest'ultimo nell'affare Esterhazy.

Aggiunge che anche l'avvocato Leblois ed il colonnello Picquart hanno potuto parlare al Consiglio di guerra che giudicava Esterhazy durante una intera udienza, senza essere menomamente interrotti.

« Tutti hanno avuto dinanzi al Consiglio di guerra assoluta libertà di parola.

« I periti i quali hanno dichiarato che la scrittura del *bordereau* non era di Esterhazy si sono pronunciati in piena indipendenza.

« Che cosa si vuole di più?

« Il Consiglio di guerra che ha assolto il maggiore Esterhazy era composto di ufficiali di tutte le armi, di tutti i gradi, uniti tra loro solamente dal vincolo della rettitudine, dall'onore, dall'amore comune della giustizia.

« Nella questione se il processo dovesse farsi a porte chiuse essi trovaronsi cinque contro tre.

« Nella sentenza poi che assolse Esterhazy essi giudicarono all'unanimità.

« Ciò prova come essi non abbiano giudicato per *ordine superiore* come ha detto il signor Zola.

« Ognuno ha serbato la propria libertà d'azione.

« Nella sentenza si sono trovati concordi perchè così voleva ineluttabilmente la realtà delle cose, perchè così voleva la giustizia! »

Il pubblico applaude calorosamente.

Van Cassel si rivolge ad esso e dice: « Non applaudite, o signori! Qui non ho nè amici nè avversari. Qui esiste soltanto la verità! »

Egli riprende il suo discorso, scagliandosi contro le innumerevoli inesattezze e contro le insinuazioni che a proposito della questione Dreyfus vennero pubblicate in molti giornali.

« Ad esempio, alcuni giornali parigini stamparono, e tutti i giornali esteri riprodussero, che dopo il giudizio del Consiglio di guerra gli ufficiali strinsero la mano ad Esterhazy.

« Ciò non è e non poteva essere, vietando la legge che l'imputato rientri nell'aula dopo il giudizio.

« Ed infatti Esterhazy non vi è rientrato. »

Continua dichiarando che sono ingiustificati gli attacchi contro il Consiglio di guerra.

« I membri di esso sono come tanti giurati.

« Si è voluto poi dare una impronta di teatralità all'attuale processo.

« Il nome di Emilio Zola venne pubblicato nell'*Aurore* a lettere cubitali al disopra della lettera accusatrice diretta al presidente della Repubblica.

« Ed in questa lettera stessa vi è uno sfoggio di retorica che ricorda le dispute accademiche. »

Van Cassel disapprova pure Jaurès, il deputato socialista, che ha tentato di gettare il discredito sopra i capi dell'esercito.

Invita i giurati a meditare la gravità che assumerà il loro verdetto riguardo a quest'ultimo punto.

Ricorda loro che il ministro della guerra dichiarò alla Camera di avere fiducia nei giurati.

Questa fiducia, dice l'avvocato generale, noi tutti la dividiamo.

Van Cassel termina attaccando Zola, dicendo: « Non rendo omaggio all'ingegno che pel bene che può fare, non quando lancia sospetti e può provocare la rivolta. » Protesta contro l'accusa che abbia potuto esservi un ufficiale che abbia dettato agli altri componenti il Consiglio di guerra la sentenza in favore di Esterhazy. Voi, giurati, rispondendo negativamente all'affermazione che sette ufficiali del Consiglio di guerra abbiano assolto Esterhazy per ordine, come gli accusati osarono affermare, proclamerete col vostro verdetto che le loro furono menzogne. Attendiamo con fiducia questo verdetto. Condannate senza esitare. » (*Movimenti prolungati*)

E' della fiducia dei capi del nostro esercito che si tratta, pensateci bene! » esclama Van Cassel e termina così la sua arringa.

Si sospende quindi la seduta alle 13,45.

Le dichiarazioni di Emilio Zola.

Durante la sospensione dell'udienza mi sono accostato ad Emilio Zola ed ho fatto il possibile per ottenere che egli mi comunicasse il discorso che deve pronunciare fra poco.

Egli erasi quasi persuaso quando sopravvenne il suo difensore, avvocato Labori, il quale gli fece osservare che se il discorso fosse conosciuto da parte del pubblico questo lo avrebbe voluto leggere e non avrebbe prestata quindi la necessaria attenzione alla successiva difesa.

Sarò quindi costretto a riassumere il discorso di Zola.

Alle ore 14,20 si riapre la seduta e viene data la parola ad Emilio Zola.

Egli comincia a leggere il suo discorso.

« La mia persona così comincia Zola — è nulla. Ma nella presente questione è in pericolo non soltanto l'onore dell'esercito, ma eziandio l'onore della nazione. »

Il pubblico rumoreggia.

Zola seguita:

« Io voleva la luce, tutta la luce. Ma si discusse ogni domanda della Difesa, si impedì ai testimoni di parlare, di dire tutto quanto essi sapevano.

« Il presidente del Consiglio Méline ha detto alla Camera che io aveva attaccato i capi dell'esercito.

« Ora io affermo che ciò non è assolutamente vero! »

Continua parlando in fretta, con voce commossa.

Rivolgendosi ai giurati dice:

« Io conosco quel che sia l'essere giurato.

« Prima d'essere al banco degli accusati sono stato al banco dei giurati.

Guardatemi, signori! (*Il pubblico ride*) Guardatemi. Non sono un mentitore. Voglio soltanto che venga provata la verità, voglio soltanto che sia fatta la luce. »

Si lamenta in seguito di essere stato chiamato, per ingiuria, italiano. Egli protesta di essere sempre stato un buon patriota, un buon francese.

« Noi, — dice egli, — noi non vi domandiamo che una cosa sola.

« Un errore giudiziario è stato commesso. Ebbene, si cerchi di ripararlo.

« Non siamo fabbricatori di scandali, come si afferma. Non siamo altro che degli amanti della giustizia e della verità! »

Zola seguita parlando in modo così rapido e con voce così alterata che diventa assolutamente impossibile il seguirlo.

I giornalisti rinunciano tutti, dopo inutili sforzi, a trascrivere testualmente le sue parole.

Soltanto gli stenografi continuano a registrare il discorso.

Quindi con voce ferma e forte esclama: « Dreyfus è innocente. (*Movimento nel pubblico*) Sì, davanti a tutta la Francia, giuro

che Dreyfus è innocente.... (Rumori, disapprovazioni) Sì, per il nome che mi sono fatto, giuro che Dreyfus è innocente. (Disapprovazioni violente. Un giorno la Francia lo riconoscerà. Ancora una volta, giuro che Dreyfus è innocente. » (Disapprovazione; si ode qualche fischio, però soltanto dalla tribuna pubblica. Rumori subito calmati).

La difesa dell'avv. Labori.

Si alza l'avv. Labori, difensore di Zola. Comincia a parlare fra l'attenzione del pubblico. Egli esordisce: « Ai rumori inconsulti delle masse, contrappongo la nobile condotta di uomini illustri e specialmente del vecchio Grimaux, che venne a testimoniare.

« Dell'innocenza di Dreyfus sono convinti anche molti di quelli che in questo processo tacquero: 300 deputati e 250 senatori pensano che la revisione s'impone, ma non lo diranno che dopo le elezioni, perchè interessi elettorali premono su questo affare.

« Emilio Zola ha avuto il coraggio di dire subito la sua opinione anche se questo coraggio dovesse costargli amarezze senza fine. Vi fu anche chi disse Zola venduto al Sindacato di Dreyfus: questa, o signori, è una menzogna ed un'infamia.

« La Francia deve essere riconoscente a Zola e ringraziarlo perchè fece passare innanzi a tutto la verità ed il diritto.

« Salutiamo Emilio Zola e ringraziamolo per aver sollevata la questione dell'innocenza di Dreyfus.

« Ciò facendo, Zola non ha toccato l'esercito; non comprendo perchè si debba confondere l'onore dell'esercito coll'antisemitismo e perchè non si debba piangere un traditore soltanto perchè è ebreo.

« Cassagnac parlando della tristezza che invase i cuori francesi, scrisse che la Francia è una madre che ama i suoi figli anche se di sangue straniero, ed ora è perplesso quando pensa se Dreyfus è innocente. »

Dopo questo esordio l'avv. Labori viene a parlare più specialmente dell'affare Dreyfus e domanda quale prova si è avuta della sua colpa. L'unica prova fu raccolta in un cesto di un'Ambasciata. Dreyfus ha sempre negato che quel biglietto fosse suo; e se altra prova non vi ha deve dirsi che l'accusa è stata lanciata molto leggermente.

« Si parla di un altro documento, ma il Governo non osa dire dove e come se lo procurò.

« Per qual motivo agisce così?

« Forse per paura. »

Dà lettura di un articolo dell'*Autorité* del [illegible] dicembre 1894, nel quale Cassagnac non ammetteva la possibilità che il processo si facesse a porte chiuse: eppure il processo si fece proprio a porte chiuse.

Cita quindi un articolo dell'*Eclair*, 15 settembre 1896, leggendolo per intiero.

L'impressione dell'autodifesa di Zola e del discorso di Labori.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 23:

A complemento di quanto vi telegrafai oggi, eccovi un altro breve riassunto dei due discorsi di Zola e dell'avv. Labori che, uscito dal tumultuoso ambiente della Corte d'Assise, e con un poco più di tranquillità ho potuto radunare ed ordinare.

Quando Zola oggi disse che gli sembrò aver Méline ordinato ai giurati di condannarlo, si levano dalla tribuna pubblica, e specialmente da quella dei giurati, vivissime proteste.

Il presidente — fra i rumori che s'odono da ogni parte dell'aula — lo interrompe dichiarando che è impossibile che Méline abbia dato simile ordine.

Zola, imperterrito, continua dicendo che questi veramente sono usi politici abbominevoli.

« Mai, — egli afferma, — io ho insultato l'esercito. Lascio alla storia la cura di giudicare ed apprezzare i miei atti. Disonorano la Francia soltanto coloro che alle grida di *Viva l'Esercito* uniscono quelle di *Abbasso gli Ebrei*, ed ardiscono ancora di gridare: *Viva Esterhazy!* dopo che si conobbero le lettere che costui ha scritte. »

A questo punto i rumori vanno facendosi sempre più alti.

Tutti sono presi da una insolita agitazione.

Zola ricorda che domandò egli stesso di comparire dinanzi ai giurati. Lagnasi solo, come vi telegrafai oggi, del modo singolare e certo non secondo giustizia con cui venne trattato dai magistrati.

« E' per voi, — a un certo punto esclama. — è per voi, o signori giurati, che lanciai il grido d'allarme e volli far sorgere la verità. Eccomi dinanzi a voi! A voi ora spetta far giustizia. »

Dopo essersi soffermato alquanto a parlare dello stato grave in cui trovansi gli affari, esclama, sempre rivolto al banco dei giurati:

« Il vostro pensiero, che credo di leggere sui vostri volti è che se ne ha abbastanza, e che bisogna finirla. Io non difendo la mia libertà, o signori. Colpendomi voi non fareste che ingrandirmi.

« Guardatemi: sono forse un venduto e un traditore?

« Sono un libero scrittore che fra poco, appena finito questo triste episodio, rientrerà nelle sue file e riprenderà il lavoro interrotto.

« Io non mi difendo: non è la mia libertà che mi preoccupa.

« Condannatemi pure, se volete: sarà una colpa di più e sarà un seme che germoglierà ed impedirà che si faccia la pacificazione degli animi. »

Zola infine così conclude: « Se il paese si trova in uno stato assai penoso, la colpa rimane tutta al Potere, che, nella speranza di salvare qualche colpevole, volle impedire che la verità venisse a galla.

« La vita stessa di questo popolo è in pericolo.

« Il Governo, che nulla ignora, che, al pari di tutti noi, è convinto dell'innocenza di Dreyfus, lo farà sapere un giorno, lo farà conoscere senza correre alcun rischio. »

Zola, con voce squillante, non ostante i fischi, i mormorii, le disapprovazioni, finisce colla frase: « Verrà un giorno in cui la Francia mi ringrazierà d'aver salvato il suo onore. »

***

Nè anche il discorso di Labori fu lasciato pronunziare senza interruzioni e proteste ed urli.

Si comincia dal fondo dell'aula a protestare quando egli esclama: « Noi siamo qui per la giustizia e per il diritto », e nuove proteste anche più rumorose si fanno quando egli dice che le elezioni non si faranno sopra un mistero e sopra degli equivoci.

Labori ha parole bellissime di ringraziamento per tutti coloro che appartengono alla parte eletta della Francia ed ebbero il coraggio di volere la luce e di cercare la verità in questo tenebrosissimo fatto.

Ritessendo poi la storia di tutto l'affare Dreyfus, dice che essendo fin dal 1894 sorti dei dubbi sulla colpabilità del deportato, il giornale *L'Eclair* pubblicò allora per dissiparli un articolo pieno di menzogne e che sembrò a molte fra le persone più intelligenti inspirato direttamente dallo Stato Maggiore.

« Questo — dice il Labori — volle dare con tal mezzo un colpo di mazza, come ora venne a darne in quest'aula parecchi, con affermazioni vuote e vane, e non appoggiate alla benchè minima prova. »

Quando viene a parlare del Sindacato dreyfusiano, Labori esclama: « L'unico scopo che esso si è prefisso è quello di raggiungere la giustizia e la verità nell'interesse dell'intera umanità.

« Questo Sindacato, della fede e del disinteresse, pone ora, o signori giurati, ogni sua maggiore speranza nella vostra perspicacia. »

Dal fondo dell'aula partono continui e violenti mormorii.

Labori passa quindi a rimproverare a Méline di non aver voluto lasciare giudicare i generali da un Giurì di generali.

« Costoro stanno adunque al disopra della coscienza legale del paese?

« Poichè si parla di fiducia nell'esercito, affermo anch'io ad alta e sicura voce che tale fiducia l'abbiamo tutti.

« Non è insultare all'esercito gettare il grido dell'allarme. E questo solo fece Zola.

« Emilio Zola parlò alto, non insultò. »

E qui Labori vorrebbe — narrando cronologicamente i fatti e « scavando ciò che tuttora si ignora » — dare le prove della buona fede da cui fu animato sempre lo Zola, ma il presidente lo invita a rinviare a domani il seguito della sua arringa.

Così la seduta senza altri incidenti viene tolta.

***

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 24:

Anche volendo rimanere nei più stretti limiti dell'imparzialità, è impossibile non constatare la differenza nell'impressione prodotta dai tre discorsi di oggi.

La fredda accoglienza fatta alla parola di Van Cassel mostrò che si comprendeva essere una cruda ironia rimproverare all'accusato di non avere recate innanzi le prove del suo asserto, mentre era stato impedito ai testimoni di parlare.

Le proteste poi che diverse frasi di Zola sollevarono solamente nel piccolo recinto riservato al pubblico, mentre il rimanente della sala, nei giorni scorsi tanto rumorosa, ascoltava in religioso silenzio, provò che non a vuoto cadeva il sacrifizio di un uomo insigne, che impegnò la propria tranquillità e la propria vita per fare trionfare quanto fermamente crede essere giustizia e verità.

Ma ciò che più ebbe l'apparenza di scuotere profondamente gli animi fu la calda eloquenza di Labori, ricordante le frasi insultanti pubblicate pochi mesi innanzi contro alcuni capi dell'esercito in giornali che ora sostengono lo Stato Maggiore e scritte da uomini che si mostrano adesso inorriditi che si possa attaccarlo.

Il presidente si avvide subito dell'effetto prodotto da Labori e fu per ciò che troncò prontamente l'orazione? S'ignora; sta il fatto, però, che la seduta fu tolta senza ragione alcuna.

A proposito dei disordini universitari.

Lettera dell'on. Cortese al ministro della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 17,15:

La *Tribuna* pubblica una lunga e vibrata lettera del prof. Cortese, deputato di Cairo Montenotte, intorno alle cause che solitamente promuovono i disordini universitari.

Come gli antichi romani correvano solleciti a provvedere solo quando le acque minacciose del Tevere inondavano le vie di Roma, così i ministri cercano i rimedi quando il tempo stringe, epperò non è più lecito pensare pacatamente al male e al modo di provvedervi. Esamina, quindi, le cause cui si attribuiscono i disordini universitari. Parla degli studenti sfaccendati; dei professori poco diligenti; dei ministri teneri di popolarità malsana; della Camera, ora rigida nel lamentare tanti mali, ora sollecita, per ragioni elettorali, di ogni maggiore larghezza; dell'ambiente sociale viziato, di cui gli studenti sono sovente espressione viva e dolorosa.

Ma, fra queste cause, la vera, la principale, deve riconoscersi nei giovani *fuori corso*. Con dati di fatto rileva come molti giovani rimandino per varii motivi i loro esami alla fine del corso universitario. Per non citare — egli dice — che la sola Università di Torino, dove lo studio ha culto e rispettata la disciplina, con una media annuale di 2200 inscritti, i giovani fuori corso furono negli ultimi 10 anni in media 347. Ossia 1/6 circa della studentesca non fu in regola. « Costoro, com'è naturale, e sentono e manifestano un malessere e sono portati ad agitarsi per ottenere, in via eccezionale, quanto per negligenza, o per altro, non hanno conseguito, subendo a tempo debito gli esami.

Alludendo al predecessore dell'attuale ministro, soggiunge: « I ministri fanno concessioni che financo preannunziano sui giornali per benignarsi il pubblico studentesco dei non studiosi, prima ancora d'esserne richiesti, come fece quello il cui nome andrà celebre nei posteri per codeste concessioni incomparabili. »

La chiusa della lettera è questa:

« Conceda pure, onorevole ministro, una sessione straordinaria d'esami, sanatrice d'un passato spiacevole; ma, in nome della gioventù che studia davvero, in nome delle famiglie che fanno tanti sacrifici, in nome del paese, che nella gioventù ripone le sue migliori speranze, chiuda, poi, ella il periodo delle facili e morbose concessioni che, per giunta, sono anche illegalità, e le chiuda con una disposizione logica, giusta, irrevocabile, e riscuoterà il plauso di tutti.

« Questo ho creduto dirle, onorevole ministro, con [illegible] franchezza intorno ad agitazioni che commuovono quanti hanno un palpito per la patria e trepidano per le sorti sue. »

Dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,30:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che modifica lo statuto della Cassa di Risparmio di Cuneo, nel senso che viene assegnata una medaglia di presenza agli amministratori di cinque lire ciascuna. Stabilisce inoltre che alla carica di presidente e vice-presidente può eleggersi qualunque consigliere.

Varie da Roma.

Roma, 21, ore 20,40. — Si ritiene che giovedì Pavoncelli presenterà alla Camera il progetto per le pensioni al personale ferroviario.

*** Il Ministero del tesoro si era preparata una lunga relazione che doveva servire al progetto per gli sgravi, dove erano, fra le altre cose, minutissime notizie sulle condizioni economico-agrarie del regno.

Per la diminuzione del dazio sui grani il progetto sugli sgravi deve essere invece assai ristretto, epperò ora si sta preparando un'altra relazione in armonia al progetto più limitato, che si presenterà alla Camera.

*** Pelloux comincierà posdomani con Grippo lo spoglio dei documenti raccolti durante l'istruttoria affidata alla Commissione dei cinque.

Questa sarà convocata qualche giorno dopo.

Partenza di Principi per Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 16:

Col direttissimo delle 13,30 hanno fatto ritorno a Napoli il Principe e la Principessa ereditari, e la principessa Milena e Xenia del Montenegro.

Li accompagnarono fino alla stazione i Sovrani.

Erano ad ossequiarli i ministri e le altre Autorità. Mancava solo il Conte di Torino, il quale si è recato stamane alla caccia della volpe.

I Principi viaggiarono in due vagoni-salon della Casa Reale.

***

Napoli, 21 (*Stefani*). — I Principi di Napoli e le Principesse del Montenegro sono arrivati alle ore 18,10, ossequiati dalle Autorità.

Altri particolari sui tumulti di Troina.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 22,10:

Telegrafano alla *Tribuna* da Catania:

« Ecco le ultime notizie da Troina.

« Finora i morti sono cinque, i feriti circa quaranta, oltre a coloro che si diedero alla latitanza. La calma è ritornata.

« Il prefetto Capitelli elargì, in nome del Governo, L. 500: 300 al Comitato di soccorso e 200 alle famiglie dei morti.

« E' giunto qui il deputato Angelo Majorana, che recasi sopra il luogo dei tumulti. »

Per favorire il commercio italiano nell'Estremo Oriente.

Ci telegrafano da Genova, 21, ore 23,15:

Il senatore Bombrini, il deputato Edilio Raggio ed il comm. Odero vennero chiamati a far parte della Commissione che si riunirà il 26 corrente a Roma per studiare i modi con cui favorire il commercio italiano nell'Estremo Oriente.

Nave in viaggio.

Montevideo, 21 (*Stefani*). — E' giunto il vapore *Sirio*.

Un altro superstite del primo Parlamento Subalpino in estrema miseria al Perù.

A proposito del cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione del Parlamento Subalpino è stato concordemente scritto dai giornali che unico superstite di quella prima legislatura è oggi il conte senatore Luigi Ferraris.

Ed ecco che, invece, ci si segnala da Lima, la capitale del Perù, come in quello Stato viva tuttora un altro superstite della Camera Subalpina del 1848. E' questi l'avv. Leopoldo Rossi, di Mondovì, che rappresentò appunto il Collegio di Mondovì nella prima legislatura ed in questa fu, anzi, segretario della Camera.

Il Rossi fece la campagna di Lombardia, e si battè a Novara nel 1848. Poi si recò al Perù, e si stabilì in Casma, posto della costa non molto lontano da Lima. Colà si dedicò al commercio; vi si ammogliò ed ebbe due o tre figli. Gli affari del Rossi, più tardi, volsero a male. Vecchio, affranto, povero, si recò, anni sono, a Lima, poscia tornò a Casma, ove ora si trova, con la famiglia, in preda alla più squallida miseria.

Il Rossi conserva tuttora la sua medaglia di deputato, come ricordo del suo lontano passato patriottico.

Cadente per età, per miseria o per malattia e cieco, suo solo ora suo sogno — a quel che ci scrive un egregio amico nostro da Lima — il vedersi passare l'ultimo tempo di sua vita in patria, là dove partecipò alle battaglie campali e parlamentari. Per aiutare il compimento di questo suo supremo desiderio, per trovargli, fra noi, un ricovero, un asilo in qualche ospizio, ove possa tranquillo finire i suoi giorni, sono state inviate dalla *Voce d'Italia* (giornale italiano che si pubblica in Lima) lettere e suppliche al conte Rignon, sindaco di Torino, e al ministro della Real Casa, per il Re.

Da ottima fonte sappiamo poi che anche il ministro residente d'Italia a Lima, commendatore Piero Castelli, giustamente impietosito dal miserando caso, ha scritto in proposito al regio Governo a Roma.

Gli incassi e i pagamenti dello Stato.

È stato pubblicato il prospetto degli incassi e dei pagamenti della tesoreria del Regno nel gennaio 1898 e a tutto d'esso stesso, per l'esercizio 1897-98, comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

Gli aumenti principali delle entrate sono dati dai seguenti cespiti, nel periodo dal luglio 1897 a tutto gennaio 1898:

Redditi patrimoniali, aumento di L. 2.312,637; fondi rustici e fabbricati 909,925; grande e piccola velocità, 389,032; spiriti e birra, 2,126,931; dogane, 815,974; lotto 1,108,806; poste, 1,067,917.

Presentano invece diminuzioni notevoli i seguenti cespiti:

Ricchezza mobile, per L. 2,532,801; tasse del Ministero delle finanze, 2,567,241; sali, 169,030; tabacchi, 137,075; telegrafi, 450,983.

Complessivamente le entrate ordinarie hanno dato un aumento di L. 3,761,568.

I pagamenti dello Stato presentano, nei primi sette mesi d'esercizio, una diminuzione di 15 milioni e mezzo.

Particolari sul duello principesco di Vienna.

S. P. ci scrive da Vienna, 19 febbraio:

Soltanto ieri sera, a tarda ora, si seppe del duello del principe Filippo Coburgo-Gotha col tenente di cavalleria Mattachich-Keglevic. Come vi telegrafai, quantunque le condizioni fossero gravi, il duello finì con una ferita del Coburgo, che, senza esser pericolosa, gli impedì di proseguire il combattimento.

Si chiederà quali ragioni spinsero il principe a scendere sul terreno proprio adesso che sua madre è seriamente ammalata. Questa è la domanda che forma il tema d'ogni discorso, e, se le supposizioni sono infinite, nessuno vi ha dato ancora una risposta soddisfacente.

Senza perderci quindi anche noi in congetture, raccontiamo i motivi che hanno provocato il duello, lasciando ai lettori di riempire le lacune.

Or son due anni circa, il barone Gablenz, cavaliere d'onore della famiglia Coburgo, traversando una via assai nota della capitale, vide ferma a un certo punto la carrozza di gala della principessa famiglia. Avvicinatosi, fu sorpreso di trovare la giovine principessina Dorotea che passeggiava da due ore sul marciapiedi in attesa della mamma, principessa Luigia. Richiesta dal barone dov'era andata la mamma, la giovane giovinetta, che allora non aveva ancora sedici anni, rispose ch'era andata a provare una *toilette*. Diavolo, pensò il barone, per provare un vestito non ci occorre tanto tempo! Non disse nulla, ma ebbe cura di osservare se nei giorni successivi la carrozza si sarebbe fermata ancora in quella tal via. La sua supposizione non lo ingannò.

La faccenda cominciò a impensierirlo, con abili domande seppe dal cocchiere in quale porta la principessa entrava abbandonando l'equipaggio. Proseguendo le sue ricerche, venne a sapere che in quella casa il tenente di cavalleria Mattachich-Keglevic aveva il suo quartierino. Il mistero era svelato.

Qualcosa di questo mistero trapelò nel pubblico, ma svisato, come succede la maggior parte delle volte.

Di positivo non rimase che l'improvvisa partenza della principessa e il suo allontanamento dalla Corte per ordine dell'imperatore, indignato della condotta dell'alta dama.

Circa un anno dopo, la figlia Dorotea si fidanzò al duca Günther von Schleswig-Holstein, fratello dell'imperatrice di Germania e uomo piuttosto maturo. Ma più che la sua età, stupì che la Corte germanica, così rigida in fatto di... virtù domestiche, avesse dato il suo acconsentimento dopo lo scandalo successo e che non poteva essere rimasto ignoto.

Comunque sia, la cosa pareva passata nel dimenticatoio, quando, come una bomba, scoppiò ieri la notizia del duello. La principessa Luigia, che, per chi non lo sapesse, è una figlia del re del Belgio e sorella quindi della kronprinzessin Stefania, vedova all'arciduca Rodolfo, si trovava questi giorni a Nizza colla figlia Dorotea e il di lei fidanzato. Anche il tenente di cavalleria Mattachich-Keglevic trovavasi a Nizza, da dove arrivò qui ieri mattina.

Questa la cronaca dei fatti; i commenti, come ho detto, al lettore.

La vita che si vive

Chiacchiere del pomeriggio.

Al caffè.

— (*Leggendo il giornale*). Un'altra amnistia in vista! Bel regalo che si vuol fare il Ministero: quasi che non ci fossero già abbastanza ladri in giro.

— Ma scusi, come si potrebbe festeggiare la libertà privando della medesima tanti cittadini?

— Bravo, e la sicurezza dei galantuomini non la conta? Legge i giornali lei?

— Sì e no...

— Non vede quanti furti succedono?

— Non tanti quanti sarebbero necessari.

— Come sarebbe a dire?

— Dico che il denaro non avrebbe valore se non ci fossero i ladri sempre pronti a rubarlo.

— Cosicchè difende i ladri lei?

— Oh no! soltanto li ritengo una ruota utile al meccanismo sociale.

— Ah! Ah! questa è carina. Allora se non ci fossero, bisognerebbe crearli...

— Certo.

— Ma signore... se qualcuno l'udisse.

— Ebbene?

— Si direbbe... se qualcuno l'udisse potrebbe crederla.... per lo meno, scusi sa, un.... manutengolo.

— Ma che manutengolo! Sono un fabbricante di casseforti.

— Ah!

— Capirà, se non ci fossero i ladri come farei a vivere?

— Troppo giusto.

— Per questo dico: ben venga l'amnistia!

***

Una monaca uomo.

In Russia vi è una setta religiosa che non conosce altro libro che la bibbia. I seguaci di questa setta considerano illecito come lo stato più perfetto. Le donne vivono come monache, lontane dal mondo.

In un villaggio presso Tilsit abitavano da circa venti anni tre di queste monache. Vivevano nel miglior accordo e godevano la stima e la venerazione dei loro correligionari.

Senonchè tempo fa una di queste monache morì, e soltanto allora si scoperse che la suora era un uomo.

Non si creda però che questa scoperta abbia suscitato uno scandalo. Tutt'altro. Il fatto venne invece ritenuto miracoloso, ed uno della setta ringraziò Dio che trasformando così una donna in uomo aveva voluto dare alla setta un segno visibile della sua potenza!

Bisognerebbe sapere che cosa ne pensano di questo « miracolo » le altre due suore che convivevano colla defunta « consorella ».

***

L'oro di tutti e di nessuno.

Il sacerdote dice: *Oro* — L'amante dice: *Adoro* — L'usuraio dice: *Indoro* — La lusinghiera dice: *Innamoro* — Il critico dice: *Sfioro* — Il poeta dice: *Dimoro* — Il pittore dice: *Coloro* — Il mendicante dice: *Imploro* — Il questurino dice: *Esploro* — Il moralista dice: *Deploro* — Il sapiente dice: *Ignoro* — Il fannullone dice: *Lavoro* — Il superuomo dice: *Capolavoro* — L'oste dice: *Ristoro* — Il giardiniere dice: *Irroro* — Il ghiottone dice: *Divoro* — Il buongustaio dice: *Saporo* — L'affannato dice: *Odoro* — E il contribuente dice: *Moro*.

***

La penultima.

Stupidini visita un ospedale militare e vede due soldati con la pipa in bocca.

— Come si vede, dice, che sono stati al fuoco: fumano ancora.

***

L'ultima.

Un « gentiluomo » della Corte di un re africano si presenta ad un missionario.

— Sua Maestà — gli dice — mi ha mandato a prendervi per il pranzo.

— Ben gentile; e come devo presentarmi?

— Oh! vi presenterà il cuoco appena sarete arrostito....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Mucca-Zucca.

Per oggi (A. Ramanzo): Decapitazione:

Col capo ammazzo e ti ferisco,
E senza, con esso ti guarisco.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una giovanetta uccisa dalla rivale.

AVELLINO, 19. — Un emozionante dramma è avvenuto a Torella dei Lombardi.

Le due avvenenti ragazze Nina Pelliento ed Estertina Pelosi, entrambe d'una invidiabile bellezza, si erano pazzamente innamorate di certo Armando Cicerotti, simpatico ed elegante giovanotto del paese. Senonchè la seconda delle due aveva realmente relazioni con costui. La prima, che in seguito a ciò nutriva un odio mortale verso la seconda, aveva giurato di vendicarsi.

In fatti la signorina Pelliento, la quale aveva avuto anch'essa relazioni col signor Cicerotti, era stata in seguito vilmente ingannata, perchè costui fu attratto dai vezzi della signorina Pelosi.

Ed ecco perchè la signorina Pelliento, incontrata la signorina Pelosi, dopo breve litigio, le inferse una terribile pugnalata al cuore, facendola rimanere all'istante cadavere.

Il Cicerotti appena avuto sentore del fatto, e disperato per la perdita di colei che formava il suo ideale, ed alla quale aveva dato volontieri il suo cuore, tentò di suicidarsi, ingoiando una soluzione di sublimato corrosivo.

I pronti rimedi degli amici, accorsi a sì triste tragedia, lo misero fuori pericolo.

Intanto alla notizia di sì tristi avvenimenti giunse il giudice istruttore, il quale, dopo di aver fatto le solite constatazioni di rito, fè rimuovere il cadavere, che fu trasportato con gran solennità nel Cimitero. Una folla imponente seguiva il feretro.

I commenti diversi furono prontamente sul terreno della ragazza, morta vittima dell'amore.

Impiccatosi per una mucca.

CATANIA, 19. — Sebastiano Severino, d'anni 15, mentre faceva pascolare alcune mucche in contrada Rapisardi (Mineo), una cadde in un fosso e non ci fu verso di farla uscire. In modo che, distesa per terra, pareva morta.

L'inesperto ragazzo, temendo l'ira del padrone, decise morire, ed infatti, legata una corda nella rozza colonica con un nodo scorsoio, se la fece passare al collo, restando impiccato.

Sopraggiunto un suo compagno, a quella vista tremenda, lesto lesto tagliò la corda, ma il povero ragazzo era freddo cadavere.

Sepolti da una frana.

FIRENZE, 20. — Presso Lastra a Signa, mentre alcuni operai erano intenti al lavoro in una cava di pietre, una frana, staccandosi dall'alto, seppellì lo scalpellino Olinto Bologni.

L'infelice venne estratto dalle macerie informe cadavere.

Anche lo scalpellino Torello Bologni, investito dai blocchi di pietra, riportava la frattura di una gamba. Sul luogo si recarono le Autorità.

Un ufficio postale svaligiato.

FOSSOMBRONE (Urbino), 20. — Questa notte ignoti ladri penetrarono nell'ufficio postale scassinando due porte e la cassaforte, di dove asportarono L. 200. Quindi manomisero i pacchi delle lettere, arrecando un danno ancora non precisato. Rubarono pure 250 francobolli, che lasciarono poi in una cantina annessa all'ufficio postale. Si è fatto qualche arresto, ma ancora nulla di sicuro si può dire intorno agli autori del furto.

Arresto di un avvocato truffatore.

ORVIETO, 20. — Il dott. Giacomo Treves, milanese, dimorava a Costantinopoli, dove esercitava la professione di avvocato e giornalista.

Nell'anno 1897 commise truffe ed appropriazioni indebite a danno di una Ditta commerciale, e, credendo di sfuggire alle indagini della giustizia, si allontanò dalla capitale mussulmana.

Andava egli vagando per l'Italia, dopo avere vagato a piedi per tutta Europa, e giorni sono, trovandosi in Orvieto, si presentò all'ufficio postale per ritirare una lettera, ove era presente anche il carabiniere Bartolotti Giuseppe per la consegna della corrispondenza ufficiale.

Il carabiniere, svelto e bene accorto, osservando l'individuo, notò in esso che i panni mal ridotti non corrispondevano colla civile condizione di una distinta persona. Poi, vistolo ritirare e leggere una lettera, s'accorse che il mal capitato ne aveva ricevuto una sinistra impressione.

Allora il Bartolotti, avvicinatosi, lo richiese gentilmente dei recapiti, che non aveva, ed allora lo esortò a seguirlo in caserma.

Perquisito dal maresciallo, si venne a conoscere dalla lettera inviatagli da Roma da un amico che egli era ricercato per ordine dell'Autorità giudiziaria di Milano, poichè colla lettera scritta a lui l'amico lo sconsigliava di non recarsi a Roma, dove indubbiamente sarebbe stato arrestato.

Per ulteriori indagini fatte a Milano si è venuto a sapere che il mandato di cattura era stato rilasciato il 6 agosto 1897 contro Giacomo Treves, recidivo, e la madre di lui Clary Lampronti, di Milano, dal Consolato generale d'Italia in Costantinopoli.

Le appropriazioni indebite e le truffe sono state perpetrate dal Treves a danno della Ditta Misrak Edoardo.

L'avvocato verrà trasportato in Ancona, a disposizione di quel procuratore generale del re, che a sua volta lo farà condurre a Costantinopoli.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

21 febbraio, (*f. c.*). — **Morto ballando.** — Il signor Broglio, furiere maggiore nel 35° fanteria, già di stanza in questa città, ed ora di guarnigione in Aquila, era venuto fra noi in licenza per passare coi suoi numerosi amici gli ultimi giorni di carnevale. Stanotte, mentre allegramente ballava al Circolo Umberto I, colto da improvviso malore, stramazzava al suolo. Non valsero a farlo rinvenire le sollecite cure del dottore Sattino che si trovava nei locali del Circolo. Il poveretto, anzi, dopo pochi minuti cessava di vivere.

Veglione. — Il veglione di ieri sera al teatro sociale è riuscito splendidamente. Vi prese parte un pubblico scelto e numeroso, molte le maschere. L'introito, che va a favore dei poveri, è stato soddisfacente.

CUNEO.

20 febbraio, (*ritar.*). — **Cronaca della provincia.** — *Disgrazia.* — In Castiglione Tinella certa Abellonio Rosa, d'anni 50, donna di servizio, mentre trovavasi su di un solaio, per improvvisa rottura di un'asse dell'impiantito precipitò in un portico sottostante.

Raccolta dai padroni, l'infelice spirò quasi subito.

— *Annegata bambina.* — In regione Bresia, dello stesso comune di Castiglione, la bambina Elvira Schiavino, mentre trastullavasi, insieme ad altri bambini, inavvertentemente cadde in una caldaia d'acqua bollente. Malgrado i pronti soccorsi, la povera bambina moriva poco dopo per le ustioni riportate in più parti del corpo.

PINEROLO.

21 febbraio, (*ritar.*). — **Pel 50° anniversario dello Statuto.** — Ieri pervenne al nostro sindaco, ingegnere Ernesto Bosio, una lettera del prefetto della provincia, nella quale, a nome del sindaco di Roma, lo invita a trovarsi colla Giunta il 4 marzo p. v. ove converranno anche i rappresentanti delle altre città per dare maggior solennità alla festa commemorativa della promulgazione dello Statuto.

Stamane il sindaco rispondeva con telegramma al prefetto accettando l'invito e dichiarando che personalmente parteciperà in Roma al 50° anniversario dello Statuto.

VIGEVANO.

21 febbraio, (*P.*). — **Ucciso dalla tranvia.** — Sulla piazza di Trumello, ieri sera, alle 19, il procaccia postale Nava Tommaso, d'anni 35, tentando salire sulla tranvia mentre era in movimento, cadde sotto ad un vagone e rimase morto quasi sul colpo. Il povero Nava risiedeva colla famiglia a Vigevano e faceva servizio fra questa città e Trumello.

— **L'afta epizootica.** — Anche in alcuni comuni lomellini serpeggia l'afta epizootica [illegible]. La malattia, fortunatamente, non è nè troppo grave nè molto estesa, ma richiede attenzione e provvedimenti preventivi.

— **Per il Patronato scolastico.** — In seguito alle solerti pratiche fatte dall'avv. cav. Rolandi, presidente del Patronato scolastico, il Ministero concesse un sussidio di 400 lire a questa provvida istituzione che in questo inverno distribuì già giornalmente non meno di 250 minestre.

VERCELLI.

21 febbraio, (*d. s.*). — **Imprudenza fatale.** — Ieri, tale Rosso Carlo, trentenne, calzolaio, di Albano, viaggiando sulla tranvia di Galliate, diretto a Vercelli, essendosi rivolto fuori della vettura per afferrare il cappello che gli era sfuggito dal capo, perdeva l'equilibrio e cadde e fu travolto dalle ruote che lo resero informe cadavere.

Spettacoli di martedì 22 febbraio.

REGIO (Lettera A, pari), ore 20,30: *La Walkiria*, opera.

CARIGNANO, ore 20,30: Rappresentazione della Compagnia eccentrica Fregoli.

ALFIERI (Compagnia Ermete Novelli), ore 20,45: [illegible], commedia; [illegible], monologo.

BALBO. Rappresentazioni del Gran Circo Equestre Continentale alle ore 15 e 20,30.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *Le avventure d'Porta Palass*, commedia.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Torinesi). Ore [illegible]: [illegible], ed una brillante commedia.

Tutte le feste e giovedì recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale: ore 8,30, 9, 9,30 e 10 pom. Matinée giovedì e giorni festivi ore 15,30. Produzioni novità.

CAFFÈ CHANTANT « Pro Scuola e Famiglia », (Galleria Nazionale, ingresso via XX Settembre) ore 15 e ore 21.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (20)

RESPONSABILE

Romanzo della principessa OLGA CANTACUZÈNE-ALTIERI

Era dessa più forte? Maud la osservava. Molto giusta, punto civetta, ella sapeva che a lei mancava quel fascino indefinibile che avvolgeva Viviana. Ella sapeva che nei suoi occhi ben di rado accendevasi quella scintilla dell'entusiasmo che ardeva in fondo alle pupille di Viviana e dava una così irresistibile persuasione al suo sguardo quando sgorgavano dal suo cuore le parole calde e convinte. Quell'alito di una spiritualità raffinata, che aveva leggermente incavate le tempia di Viviana, che aveva affinata la bella linea curva delle sue sopracciglia, non aveva mai sfiorata la di lei fronte; ella si sapeva mancante di quell'attrattiva che è l'irradiamento della bontà e che chiama irresistibilmente la simpatia.

Ella ne aveva subìto il fascino e non era stata sola a subirlo. In quell'ora di sgomento, ella malediva la sua imprudenza, un'amarezza le inondava il cuore ed ella accusava sè stessa. Non s'era mai rimproverata d'aver lasciato il suo affetto per Giovanni invadere la sua vita e riempire tutto il suo cuore, ma si rimproverava sinceramente d'aver ceduto all'impulso che l'aveva spinta verso Viviana e si sentiva capace d'odiarla.

Senza che ella se ne accorgesse, la sua bella testa s'inchinava vieppiù sul suo petto, le sue sopracciglia si corrugavano, il suo sguardo, fisso su Viviana, diveniva duro. L'espressione d'amaro malcontento che rialzava gli angoli delle sue labbra la faceva rassomigliare a Daniele nei suoi cattivi momenti.

Continuava ad osservare Viviana. Donde le veniva la sua serenità, la grazia dei suoi movimenti, quel tranquillo possesso di sè che badava unito ai suoi slanci costanti di entusiasmo? Ella sapeva, in fin dei conti, ben poco di lei. La parentela che le univa era abbastanza lontana perchè la signora di Sarnac aveva appena fatto menzione di quel ramo della sua famiglia. Le informazioni date da Viviana erano delle più vaghe. Una catastrofe qualunque che volontariamente, o per ignoranza, la signora di Sarnac non aveva spiegato, l'aveva fatta orfana. Ella aveva l'età di Maud, venticinque anni all'incirca; era probabile che avesse attraversata tutta la sua giovinezza senza avere un romanzo, parrebbe forse? Che cosa era passato in quel cuore così aperto a tutte le simpatie? E Viviana stessa, che cosa era, colla sua illimitata indipendenza, col suo completo affrancamento da ogni pregiudizio sociale, da ogni convenzione, quasi dalle convenienze? Un'avventuriera, forse un'intrigante pericolosa senza debito e capace di usare malignamente delle sue perfide attrattive? In tutti i casi, ella doveva piacere agli uomini ed inspirare i sentimenti i più violenti, i più passionali....

Lentamente le lagrime riempivano gli occhi di Maud. Ella avrebbe voluto non aver mai conosciuta Viviana.

Un domestico entrò, accese le lampade e rimise a Maud la posta della sera. Sul vassoio colmo di giornali e di riviste, Maud prese due lettere al suo indirizzo. Una era della larga scrittura di Daniele. Ella l'aprì.

« *Cara Maud*,

« Ho delle noie in causa di un articolo. Inutile di raccontarti la cosa, sarebbe troppo lungo. Appresi che hai alle Fancerolles la cugina dai milioni. Deve essere insopportabile, inglese, vecchia zitella dottoressa e orrì! Non importa, talmente disperato che voglio vedere se non c'è qualcosa da tentare per me, partito suscettibile di rialzare le mie finanze, che ne hanno bisogno. Arriverò il più presto possibile, a me non posso dire quando. Non ho visto generale da un secolo, tema espulsione dalla folgore paterna. So nulla bambini. Saluti, tenerezze. »

Con atto d'impazienza, Maud spiegazzò quella lettera che la irritava come tutto ciò che veniva da Daniele e la gettò sul fuoco.

L'altra era di una scrittura sconosciuta, che non le diceva nulla, scrittura di giovinetta che cura la sua calligrafia, con maiuscole molto complicate. Ella guardò il timbro, che era dell'ufficio postale di Sarnac e l'aprì vivamente. Lesse la firma:

« *Della signora contessa [illegible] serva* « ROSA-MARIA TAILLEFER. »

— Ah! — pensò Maud. — La nuova governante dei bambini, certamente.

In termini convenienti Rosa-Maria informava la contessa [illegible] che la signora di Sarnac aveva giudicato non esservi più alcun pericolo a lasciare i bambini far ritorno alle Fancerolles. Ella faceva sapere che arriverebbero sotto la sua scorta l'indomani e pregava la contessa di mandare a prenderli alla stazione.

Maud gettò un piccolo grido di gioia.

— Che c'è? — domandò Viviana.

— Arrivano domani! — disse Maud rossa di piacere. — Vado a preparare la loro camera! Oh! come sono contenta!

— E io sono felice per voi — disse Viviana porgendole la mano.

Maud s'era appressata, ella esitò; le sue labbra sorridevano, ma nei suoi occhi v'erano ancora delle lagrime. Lentamente Viviana lasciò ricadere la mano che aveva tesa.

— Allora — disse ella — sono sciolta dalla mia promessa e domani prenderò commiato da voi.

Che cosa avveniva dunque nel cuore di Maud? Con slancio irresistibile ella venne ad appoggiare il capo sulla spalla di Viviana e pianse tutte le sue lagrime.

— No! non lasciatemi! — mormorò — ho bisogno di voi!

Viviana la strinse sul suo cuore, mormorando:

— Povera Maud!

Viviana rimase sola. Colle spalle rivolte verso la porta, e la fronte sulla palma di una mano, sotto alla luce dell'alta lampada, ella si mise a leggere uno dei giornali che erano arrivati. Quella lettura doveva interessarla molto, perchè non s'accorse neppure che non era più sola. Un uomo era entrato nel *boudoir*, camminando senza far rumore sul soffice tappeto, egli venne presso di lei, le passò un braccio attorno al capo ed arrovesciandoglielo all'indietro le mise una mano sugli occhi, posando nello stesso tempo un bacio sulla sua fronte.

— Che fortuna di trovarti sola senza la dottoressa! — disse una voce giovane. Dove è quel dragone di scienza e di....

Ad un tratto Daniele indietreggiò, stupefatto.

— Maud! — balbettò egli.

Ma Viviana, molto calma, s'era alzata e ponendosi bene alla luce della lampada:

— Non è Maud, — disse, ridendo, — è il vecchio dragone. Guardatelo bene!

Daniele, tutto confuso, la guardava; le sue labbra tremavano come quelle di un bambino quando ha voglia di piangere, fissando lo sguardo sugli occhi ridenti di lei. Un vivo rossore gli colorava le guancie pallide ed il suo capo chinavasi in atto di timidità, che contrastava in modo piccante colla espressione ardita del suo volto.

S'appressò a Viviana, cogli occhi sempre fissi sui suoi, e le prese la mano, che portò rispettosamente alle sue labbra.

— Perdonatemi — disse egli umilmente. — Non sapevo che rassomigliaste tanto a Maud, eppure — aggiunse scuotendo il capo — non le rassomigliate affatto!

In quel momento Maud entrò.

— Vedo che la vostra presentazione sarebbe una formalità superflua — disse ella allegramente.

Daniele depose sul tavolo un pacco di giornali, che aveva in mano.

— Nulla di nuovo nei giornali? — domandò Viviana con intenzione.

— Nulla di straordinario, — rispose Daniele, — l'esplosione di una nuova bomba!

Maud replicò:

— Ne parleresti con minor disinvoltura se ti sapessi destinato, come noi, a trovarne una sotto la tua finestra un bel giorno.

(*Continua*).

REATI E PENE

Il processo della *Cronaca dei Tribunali*

(Tribunale Penale di Torino).

Ieri vennero escussi i testi cav. *Musico* e signora *Clementina Musico*, il cav. Musico, che è il padre della signora Calleri, depose in merito ai rapporti tra i coniugi Calleri.

Egli narrò che la casa posseduta dai Calleri in via Pastrengo era stata comperata con i gioielli della signora; che il Calleri scrisse una lettera alla moglie, nella quale diceva che qualora non si fossero messi d'accordo avrebbe fatto la vacca.

Successivamente venne interrogata la signora *Calleri*, ed il suo interrogatorio diede luogo ad una breve discussione fra le Parti.

Data la sua posizione delicatissima in causa, si rimase d'accordo che essa avrebbe presentato le lettere indirizzategli dal marito e venne interrogata, per consenso delle Parti, sopra la data di una lettera spedita dal marito da San Paolo.

Prese poscia la parola l'avv. *Cavaceri*, rappresentante della Parte civile.

Oggi avremo le arringhe defensionali e la sentenza.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — Ieri sera, dopo l'ultima replica del *Genero del signor Poirier*, che si svolse davanti alla solita folla straordinaria che in queste estreme recite di carnevale specialmente si accalca al teatro Alfieri, Ermete Novelli disse il nuovo monologo, scritto da Cesare Demaria: *Il riso*.

E' una divagazione graziosa, spiritosa e brillante che il valoroso attore ha recitato con la solita efficacia di dizione che ne sottolineare, anche i più leggieri motti, anche le più tenui espressioni e trarre da essa quella larga onda di comicità che dilaga nel pubblico.

Il riso fu accolto con molti applausi, diretti e all'interprete valente e all'autore.

Stasera ultima recita. Si rappresenta *Belé*; indi Novelli ridirà il monologo: *Condensiamo*.

Sarà anche questa una serataua.

Chi non verrà dare, infatti, un saluto al geniale artista e alla sua brava Compagnia che lasciano le scene dell'Alfieri?

Il cinematografo Lumière. — Non ostante i numerosissimi divertimenti e pubblici e privati che si hanno di questi giorni, anche il cinematografo Lumière continua ad avere in ogni rappresentazione un pubblico numeroso, che si diverte e si interessa ed applaude a quasi tutte le proiezioni.

Tra queste sono specialmente ammirate quelle in cui si vede una rivista di fanteria russa, un'altra che ci fa assistere ad una comicissima e vivacissima battaglia di bambini, l'entrata di una nave nel porto e due o tre altre tutte riuscitissime e specialmente nuove.

Il *Barbiere di Siviglia* di dominio pubblico. — I *Tribunali* pubblicano la notizia che, col 16 febbraio, il *Barbiere di Siviglia* è diventato di dominio pubblico; ed ecco come:

Il defunto ministro d'industria e commercio, on. Barazzuoli, con decreto-legge aveva tutto prorogato di due anni i termini di proprietà letteraria; ma il decreto-legge, recentemente ratificato alla Camera, era in data 16 febbraio 1898, appena col 15 febbraio u. s. il capolavoro rossiniano è diventato di dominio pubblico.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1132

L'Esposizione del 1898

La distribuzione delle tessere per l'ingresso all'Esposizione.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione previene i signori azionisti che a partire dal giorno di mercoledì 23 febbraio e nell'ufficio del Comitato medesimo (via Principe Amedeo, 9, Torino) incomincierà la distribuzione dei moduli per la richiesta delle *tessere d'ingresso* che loro spettano in ragione delle azioni da essi sottoscritte.

La distribuzione si farà nei giorni feriali dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, nei giorni festivi dalle 10 alle 12.

Gli azionisti devono presentare la fotografia, formato visita, delle persone alle quali le tessere devono essere intestate e dare in appositi moduli le indicazioni necessarie.

Le fotografie dovranno essere contro-segnate dal nome di coloro cui devono essere intestate le tessere.

Le tessere saranno rilasciate nel termine non maggiore di quindici giorni.

L'uso delle tessere per l'ingresso nei locali dell'Esposizione è regolato dai due seguenti articoli dello statuto dell'Esposizione:

Art. 18. — L'ingresso all'Esposizione non compete che al titolare primitivo dell'azione. Però ogni azionista od oblatore di somma non minore di lire cento avrà diritto ad un biglietto personale permanente d'accesso alle gallerie dell'Esposizione nei giorni ed ore di ordinario accesso.

Art. 19. — Gli azionisti titolari di più azioni potranno richiedere al Comitato un numero di biglietti personali non maggiore di quello delle azioni sottoscritte per i membri con essi conviventi della loro famiglia.

Eguale domanda potrà essere fatta per i comprincipali di Ditte o gli amministratori di Società e loro famiglie in ragione del numero delle azioni sottoscritte.

Per la presentazione delle opere destinate alle Belle Arti.

Il termine per la presentazione delle opere iscritte alla Esposizione di Belle Arti della Mostra generale italiana di Torino 1898 è fissato al 31 marzo p. v.

Esposizione d'Arte Sacra.

(19ª lista di oblazioni da L. 50).

E. De-Angeli e C.ia di Milano (Ditta), oblazioni 1 — Rosso Carlo, 2 — Mazzucchetti-Piacenza Irene, 2 — Borgogno avv. Francesco, 1 — Borgogno Elisa, 1 — Ceruti comm. avv. Tancredi, 1 — Ceruti-Porta Maria, 1 — Fiechia-Ogliani contessa Amalia, 1 — Ogliani Maria, 1 — Casalegno geometra Giuseppe, 1 — Salvadori di Wiesenhoff contessa Clelia, nata Richetta, 1 — Gastaldi Maddalena vedova Popino, 1 — Gardelli-Seeretti Plautilla, 1 — Rocca-Mattura Antonio, 1 — Allasia comm. ing. Filiberto, 1 — Allasia Filippo, 1 — Bongiovanni notaio Stefano Felice, di Mondovì, 1 — Gianolio ing. Bernardino, di Mondovì, 1 — Valletti Emilia vedova Musso, 1 — Frocchi cavaliere Luigi, 1 — Fontana-Mazzucchetti Linda, 1 — Oblazioni n. 25, L. 1250 — Liste precedenti lire 101,550 — Totale L. 105,800.

La ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale.

Domenica, alle ore 11, ebbe luogo al Municipio una riunione plenaria del Comitato promotore della ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale sotto la presidenza del vice-presidente cav. Lorenzo Baldi.

Erano presenti i membri signori comm. ingegnere Berruti, comm. ing. Riccio, comm. ingegnere Soldati, conte Aghemo, comm. avvocato Badini, comm. avvocato Bosco, barone Gamba, cav. ing. Cesare Rossi, cav. avvocato Giordano, cav. avv. Pangella, cav. Zambelli, cav. Carmagnola, cav. avv. Alberti, comm. avv. [illegible].

All'aprirsi della seduta il Comitato, dopo aver avuto dalla presidenza notizia della perdita dell'illustre suo presidente il conte di Sambuy, dava a quella incarico di fargli pervenire i più caldi voti di pronta guarigione.

Il Comitato intese in seguito lettura delle distinte relazioni della Sotto-Commissione tecnica da parte dell'ing. comm. Soldati e di quella della Sotto-Commissione amministrativa per parte del cav. avv. Pangella. Preso atto, con plauso, delle due elaborate relazioni, dopo breve discussione, il Comitato stabilì di tenere un'altra riunione onde concertare le ultime determinazioni per la convocazione del Comitato generale.

Su proposta del comm. Berruti le due relazioni lette all'adunanza di ieri verranno date alle stampe.

Il pane a prezzo ridotto e l'accordo dei prestinai.

Ecco l'elenco dei panattieri che in via di esperimento, a partire dal 1º a tutto il 10 marzo p. v., s'impegnano di fabbricare e vendere un tipo di pane, forma unica (*biove*), non eccedente il peso di 500 grammi, al prezzo di 35 *centesimi* il chilogramma.

Marchello Giuseppe, via Madama Cristina, 1 — Cossavecchia Fratelli, via Principe Tommaso, 6 — Bendolaglia Giovanni, via Galliari, 11 — Bianco Giuseppe, via Berthollet, 12 — Carena Pietro via Principe Tommaso, 18 — Signoretti Giovanni Battista, via Madama Cristina, 10 — Garda vedova, via Madama Cristina, 26.

Brossardi Giuseppe, via dei Fiori, 7 — Cellerino Giuseppe, piazza Saluzzo, 1 — Barla Francesco, via Saluzzo, 12 — Bo Teresa, via Madama Cristina, 59 — Reghetti Antonio, via Madama Cristina, 115 — Marengo Lorenzo, corso Dante, 1 — Dughera Giuseppe, via Nizza, 50 — Verrua Stefano, via Nizza, 21 — Banchi Giacomo, via Nizza, 21.

Rosina Vincenzo, via Principe Tommaso, 29 — Ponti Alberto, corso Vittorio Emanuele, 2 — Vercelli Giovanni, corso Vittorio Emanuele, 44 — Ferrero Carlo, via Mazzini, 22 — Fornelli Domenico, via Andrea Provana, 5 — Borello Giuseppe, via Maria Vittoria — Mana Luigi, via Principe Amedeo, 15 — Batti Felice, via Bertola, 1.

Boley Edoardo, via San Tommaso, 21 — Vogliasso Fratelli, via Carlo Alberto, 29 — Marucco Carlo, via Mazzini, 8 — Ghisolfi coniugi, via San Massimo, 19 — Beccaria Michelangelo, corso Vittorio Emanuele, 32 — Romano Giuseppe, piazza Lagrange, 1, e via Donizetti, 1.

Mazzone cav. Giuseppe, via Lagrange, 17 — Galletto Clodfredo, via Nizza, 3 — Zanone Pietro, via Andrea Doria, 1 — Barbero Vittorio, piazza Carlo Felice, 10 — Boley Cesare, piazza Vittorio Emanuele, 1 e 7 — Batti Carlo, via Barbaroux, 32 — Rastello Salvatore, via Orfane, 5 — Boley Benedetto, via Orfane, 13.

Migliarini Isidoro, via Orfane, 21 — Perotti Giuseppe, via Santa Chiara, 8 — Lorano Giuseppe, via Bonelli, 12 — Fornarrolo Giovanni, corso Regina Margherita, 131 — Avataneo Pietro, piazza Emanuele Filiberto, 7 — Dughera Carlo, piazza Emanuele Filiberto, 14 — Siesla Eugenio, via Ponte Mosca, 1 — Botto Luigia, via Deposito, 9.

Boragni Giovanni, piazza Statuto, 16 — Bosio Giuseppe, piazza Statuto, 18 — Ferria Luigi, via San De[illegible], 22 — Tarieco Nicola, via Cibrario, 7[illegible] — [illegible] Lorenzo, strada di Francia, 27 — Bara Antonio Giovanni, 10 — Bertolone Giuseppe, [illegible] Oddone e via Jolanda — Balleslo Lo[illegible] via Vinzaglio, 31.

[illegible] fratelli, piazza San Martino — Perotti, corso Vittorio Emanuele, 65 — Cardella Luigi, via Gioberti, 26 — Bo Chiaffredo, via San Secondo, 56 — Ferrero Giovanni, via Gioberti, 51 — Cardello vedova, corso Duca di Genova, 10 — Cerrino Giacomo, via Venti Settembre, 2 — Borello Alessandro, via San Quintino, 23 — Zucca Giovanni Battista, via Barbaroux, 5.

Quaranta Giovanni, via Porta Palatina, 6 — Castiali Vittorio, via Leopardi, 10 — Quartara Emanuele, via Porta Palatina, 17 — Fellezio Giovanni, via Porta Palatina, 18 — Marchetti Pietro, via Sant'Agostino, 13 — Vesco Lorenzo, via San Dalmazzo, 10 — Elia Giuseppe, via Passalacqua, 3 — Ghiselberti Giovanni, via Ponte Mosca, 11 — Rosignana Ernesto, via Bertola, 20.

Nepote Angela, via Stampatori, 15 — Guarino Lucia, via Barbaroux, 28 — Ayres Giovanni, via Torquato Tasso, 2 — Monateri Carlo, via Basilica, 3 — Rosina Antonio, corso Regina Margherita, 121 — Giordanino Giuseppe, via Po, 25 — Molina Giuseppe, via Po, 28 — Cerchi Narciso, via Po, 48 — Albertino Giovanni, via Po, 16 — Lavatelli Gaudenzio, piazza Vittorio, 11.

Giordanino Teresa, via Bonafous — Rosignana Giuseppe, via Vanchiglia, 11 — Bonacossa G. Francesco, via Vanchiglia, 32 — Rosignana Edoardo, via Santa Giulia, 37 — Riva Rosa, via Santa Giulia, 22 — Orta Antonio, corso San Maurizio, 41 — Marchisio Giacomo, via Reggio, 3 — Laufranco Domenico, piazza Gran Madre di Dio — Aschieri Francesco, via Principe Amedeo, 41.

Genta Michele, via Santa Croce, 2 — Sartoris Carlo, via Della Rocca, 11 — Bertola vedova Giuseppina, via San Massimo, 28 — Petra Luigi, via Accademia Albertina, 25 — Origlio Demetrio, via Monferrato, 22 — Varetto B., via Torquato Tasso, 5.

Notizie della guardia Cisi.

La guardia municipale Cisi passò la giornata di ieri in profondo letargo, senza febbre, ma si teme sempre una grave commozione cerebrale. Ieri fu visitato dal sindaco conte Rignon, dal dottor Tacconis e da altri consiglieri comunali. Visitarono pure la valorosa guardia uno dei fratelli Giaccone (uno dei signori che si trovavano nella vettura), l'assessore comm. Perrone, il conte Biandrà, direttore dell'Ospedale di San Giovanni.

Un particolare pietoso. Nella giornata di ieri era corsa voce, non si sa da chi propalata, che la brava e disgraziata guardia era morta, e molti si recarono persino dal comandante del Corpo delle guardie municipali, capitano cav. Ferrari, ad informarsi quando avessero luogo i funerali.

Le guardie municipali poi specialmente comandate di servizio in via Po, piazza Vittorio Emanuele e piazza Carlo Alberto erano frequentemente interpellate circa lo stato dell'infermo Cisi. Ciò dimostra il sentimento gentile della nostra popolazione, che vivamente s'interessa di chi fu così gravemente colpito per adempiere il proprio dovere.

Stamane le condizioni dell'infermo erano migliorate sensibilmente.

* *

Il signor Enrico Pavese, proprietario della vettura che fu causa della disgrazia, ci ha mandato una lettera in cui dice che il cavallo non si sarebbe spaventato se dalle maschere imprudenti non lo avessero indizzarito strombazzandogli dei suoni nelle orecchie.

Aggiunge poi che il cocchiere Luigi Bassolino è un provetto guidatore di cavalli, e che dopo la disgrazia egli non è fuggito, ma ricondusse il cavallo e la vettura alla rimessa.

Cronaca minuta del carnevale.

Ieri mattina, poco dopo le ore 11, il ragazzo [illegible] Rodolfo Bertolasso, fu da una guardia [illegible] accompagnato alla Questura, perchè aveva [illegible] alcune [illegible] di Ciolog [illegible] del negozio del signor Alberto Domenico, in via della Consolata, N. 2.

— [illegible] Giovanni Ammetto, abitante in corso Principe Oddone, N. 11, denunciò di essere stato derubato sulla piazza Carlo Alberto del portamonete contenente oltre quattro lire.

— Verso le ore 21 di ieri sera, una guardia municipale arrestò in flagranti borseggio in piazza Vittorio Emanuele, un giovinastro certo [illegible], già pel Corrado Luigi, d'anni 17, mentre disoccupato e senza fissa abitazione.

Costui aveva rubato l'orologio d'argento a certo Gerardo Luigi d'anni 20, fuochista alla Società Consumatori gaz, mentre se ne stava ad osservare il ballo pubblico.

Il Corrado, *sotto il colpo*, si era dato alla fuga, ma il Gerardo che si accorse in tempo del *tiro*, lo inseguì gridando; e la guardia lo fermò e lo condusse in Questura.

— Poco prima del mezzodì di ieri, il lavandaio Gambino Filippo, di anni 61, abitante all'Abbadia di Stura, n. 191, transitava per via Porta Palatina, tenendo con sè due suoi figlioletti, d'anni 6 l'uno, d'anni 4 l'altro. Il Gambino che aveva solennizzato il carnevale con smodate libazioni, era completamente ubbriaco e come tale volle attraversare la via Palazzo di Città, proprio nel momento in cui stava per passare un carrozzone tramviario.

Il cocchiere Fenzi Cirillo, alla vista del pericolo in cui era incappato il beone, fece del suo meglio per chiudere il freno e fermare i cavalli; tuttavia il Gambino venne urtato e gettato a terra senza però riportare alcun male ed i due piccini ebbero tempo a scansarsi rimanendo illesi.

Una guardia municipale accompagnò padre e figli nella vicina Sezione 2ª; colà il Gambino fu rinchiuso in camera di sicurezza ed i due ragazzi consegnati ad una loro sorella tutta espressamente chiamata.

— Ieri mattina, verso le 8, il margaro Versino Angelo, d'anni 30, abitante a Caselle Torinese, percorreva la via San Donato, in condotta d'un carrettone tirato da un cavallo. Anche costui era in preda ai fumi del vino ed in uno stato tale da non essere più capace di condurre il quadrupede. Due guardie municipali lo fermarono e, dopo averlo fatto scendere a terra, lo accompagnarono nella camera di sicurezza a smaltire la sbornia.

Il carro, che venne condotto in uno stallaggio, fu poi verso le 15 restituito al margaro, che intanto gli agenti avevano dichiarato in contravvenzione.

— Anche durante la giornata di ieri ben 12 furono i bambini smarriti e consegnati alle guardie municipali, che ne curarono la consegna ai rispettivi parenti.

— Il dottore di guardia al Municipio medicò la scorsa notte il cameriere Arisarello Giuseppe, di anni 11, di una ferita lacero-contusa al gomito sinistro, riportata cadendo da una scala; ed il fabbro Demaria Vittorio, d'anni 25, di una ferita d'coltello alla schiena, che disse aver riportata da uno sconosciuto.

Entrambi i feriti vennero giudicati guaribili in pochi giorni.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato per venerdì 25 febbraio, alle ore 15 1/2.

Carnevali.... scolastici. — Ieri sera ebbe luogo il secondo e ultimo ballo della stagione nell'Educatorio Duchessa Isabella. Il concorso delle invitate, l'eleganza delle sale, il brio e la grazia delle allieve, devono avere soddisfatto assai le aspettazioni della gentile e infaticabile direttrice signora Rodelione e della maestra di ballo signora Teste.

Anche all'Istituto delle Figlie dei militari si ballò, con quanto brio, con quanta giocondità, è inutile a dire.

All'Istituto d'Arte ieri si replicò il trattenimento drammatico, così ben riuscito sabato scorso, e la valentia delle allieve ebbe così campo di manifestarsi anche nel regno dell'Arte, in cui esperti maestri le guidano.

La morte improvvisa di un caporale-maggiore. — Ieri, alle ore 13, mentre il 42º reggimento fanteria compiva un'esercitazione di marcia, un caporale-maggiore della 3ª compagnia, certo Pietro Inzoli, da Lodi, stramazzava morto al suolo, per aneurisma. L'Inzoli era molto amato dai compagni e dai superiori. La triste sorte toccatagli ha perciò dolorosamente impressionato tutto il reggimento.

Un povero pazzo che voleva uccidersi. — Ieri, poco prima delle ore 17, un individuo in sui trent'anni di età, modestamente vestito, scavalcò la cancellata in ferro e si introdusse nel recinto dell'Orto Botanico in prossimità del Castello del Valentino. Colà giunto, lo sconosciuto si spogliò completamente e poscia ridusse addirittura in brandelli i suoi vestiti; indi con un fazzoletto ed una cinghia formato un nodo scorsoio ed attaccatolo ad un forte ramo di pino, si disponeva ad impiccarsi.

In buon punto però venne a passare di là il barcaiuolo Peyrano Bartolomeo, il quale, visto quanto accadeva, s'affrettò ad avvertire i giardinieri e custodi del giardino. Fra tutti si riuscì a trarre di là quell'infelice ed a rinchiuderlo in una serra per ripararlo dal freddo.

Due guardie municipali, edotte del fatto, accorsero con una vettura e con questa condussero lo sconosciuto alla Questura e di là venne subito condotto al Manicomio, perchè venne riconosciuto subito per pazzo.

Non si sa finora chi sia il disgraziato, perchè per quante domande gli siano state rivolte, egli non rispose.

Come un ladro cadde in trappola. — Domenica scorsa il signor Cerrato Giuseppe, abitante in via Botero, N. 16, veniva derubato della somma di L. 115.

Il ladro si era introdotto nella casa pel vano di una finestra.

Le guardie, sulle indicazioni del derubato, arrestarono, quale sospetto autore del furto, certo Ferrero Antonio, d'anni 17.

Condotto in Questura, l'arrestato venne chiuso provvisoriamente nella camera del guardiano Pucci, ove già si trovava un pregiudicato, certo Bordis Eugenio, arrestato anche lui poco prima per altro reato.

Mentre si attendeva che il funzionario di servizio disponesse per l'invio alle carceri degli arrestati, il Ferrero pensò di approfittare di quegli istanti per disfarsi di 80 lire, parte della refurtiva, che aveva nascosto fra la camicia e la maglia, e che le guardie non avevano avuto ancora il tempo di trovare.

A tal uopo egli si confidò col Bordis, il quale volontieri si offrì di aiutarlo. Senonchè il guardiano Pucci, che ha l'orecchio assai fine, aveva udito il sussurrio fra i due, e si mise in ascolto per sapere che cosa meditavano.

Nascostosi in modo da vedere e non essere veduto, il Pucci vide infatti il Ferrero prendere le 80 lire in tanti biglietti ed aiutato dal Bordis collocarli uno per uno in una fessura dell'impiantito.

Il Pucci lasciò fare, ma quando il lavoro fu terminato, uscì dal suo nascondiglio e servendosi d'un ferro ricuperò la somma. Così possono costituire la prova più certa della colpevolezza del Ferrero.

Arresto per falsa denunzia di rapina. — L'altra sera certo Villanis Giacinto, di anni 24, suo nipote, abitante in via Moncalieri, n. 11, si recò in Questura a denunziare che verso le ore 20, mentre passava in piazza Solferino, giunto all'angolo di via Davide Bertolotti venne fermato da due individui armati di coltello, i quali con minaccie lo obbligarono a consegnare loro il portafoglio che conteneva 80 lire.

Girata la denunzia all'ispettore della sezione Monviso, il Villanis venne sottoposto ad un interrogatorio, durante il quale si contraddisse in modo da convincere il funzionario che la patita aggressione non era mai avvenuta.

Infatti, stretto da domande, egli finì per confessare che aveva inventato la storiella per giustificare la mancanza di 10 lire che egli doveva a due suoi compagni di lavoro, e che egli aveva speso invece in bagordi carnevaleschi.

Il Villanis venne perciò trattenuto in arresto e denunziato al procuratore del re per falsa denuncia.

Furti. — Ignoti ladri penetrarono nella casa di Ferrero Domenico, in via Ponte Mosca, N. 37, e vi rubarono oggetti d'oro pel valore di L. 50.

— Altri ignoti apprimono una vetrina esterna della bottiglieria di Grandi Luigi, in via Andrea Doria, N. 6, e rubarono 22 bottiglie di marsala e liquori.

Borseggio in tramvia. — Ieri, mentre il sig. Rosso Giovanni, abitante in via Saluzzo, n. 51, percorreva in via Garibaldi sopra un carrozzone della tramvia, venne derubato del portafoglio contenente lire 2 7.

Incidenti di cavalli e cocchieri. — Verso le ore 13 di ieri, mentre il soldato Speratico Luigi attendeva al governo d'un cavallo appartenente al tenente d'artiglieria signor Zenone Aldo, nel cortile della casa N. 2 di via Bogino, il cavallo dalla fune che lo teneva assicurato, ed uscito nella via, dopo aver gettato a terra il soldato stesso che lo rincorreva, attraversò di corsa la via Po e andò a fermarsi nel cortile della casa N. 3 di via della Zecca.

Colà giunse quasi subito lo Speratico, che lo ricondusse tosto alla scuderia.

Fortunatamente, a malgrado la folla che trovavasi, il cavallo quadrupede non causò disgrazia alcuna.

— Alle ore 16 pure di ieri, il carrettiere Frassati Giuseppe, abitante in corso Principe Oddone, N. 77, mentre percorreva la via San Donato in condotta di un carrettonaggone carico di legname, giunto presso la casa N. 25 essendo il selciato smosso, le ruote del carro sprofondarono nel terreno ed il veicolo si arrestò nel mezzo del binario della tramvia, e ci volle una buona mezz'ora per ristabilire la circolazione tramviaria.

L'ortolano Prabotto Luigi, d'anni 50, abitante alla cascina Beria, a Pozzo Strada, verso le 5 di stamane, percorrendo lo stradale di Francia, stando sopra il suo carro tirato da una mula, non si sa come, cadde al suolo e le ruote del veicolo passandogli sopra sul corpo, gli produssero gravi ferite al capo ed alla gamba destra.

Sua moglie, che era addormentata sul carro stesso, non s'accorse della disgrazia, e quando si svegliò, non trovando più il marito, fermò il quadrupede, che condusse poi in uno stallaggio.

Quanto al Prabotto era stato da due guardie municipali, a mezzo di una vettura, condotto all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato in gravissimo stato.

Piccolo incendio. — Poco dopo le ore 21 della notte scorsa fu avvertito un principio d'incendio nella casa N. 20 di via San Donato. Accorsero tosto i pompieri, ma colà giunti, trovarono che il fuoco si era appreso ad un ottomano esistente in una camera al secondo piano, abitata dall'inquilino Veglio Giovanni, ed era già stato spento dal Veglio stesso, da alcuni inquilini e da una guardia municipale. Il danno è d'una cinquantina di lire ed il Veglio non è assicurato.

Oggetti trovati ieri e consegnati alle guardie municipali.

Una borsa di seta, una pellegrina, un braccialetto di metallo giallo; dal signor Ansaldi Mario, un involto di caratteri; due libretti di risparmio, un mazzo di corda, un fascio di carte dello Stato, uno scialle.

Musica al pubblico. — Stasera darà concerto in piazza Carlo Alberto, dalle 20 alle 22, la Banda del 11º fanteria col seguente programma:

1. Marcia, *[illegible]*, Ceruti — 2. Rimembranze di *La Campana di [illegible]*, Platquette — 3. Sinfonia *Aroldo*, Verdi — 4. Mazurka *[illegible]*, Mancini — 5. Congiura e benedizione dei pugnali negli *Ugonotti*, Meyerbeer — 6. Valzer *Cuor Patrio*, Ceruti — 7. Rimembranze del *Guarany*, Gomez.

STATO CIVILE — Torino, 21 febbraio 1898.

NASCITE 20, cioè maschi 6, femmine 14.

MATRIMONI: Appendino Antonio con Manzo Laura — Barolo Crescentino con Corrado Viticola — Rossi Romeo con Luchei Angela — Cassasa Ferdinando con Paghino Teresa Albina — Faussone Luigi con Sra Giuseppa — Ferreri Francesco con Minelle Anna — Garis Giacomo con Ferrero Petronilla — Gonnaglia Carlo con Gay Maddalena — Morino Vittorio con Papon Assella — Polo Enrico con De Martini Ida — Pignani Angelo con Valerio Palmira — Saroglia Giovanni con Zanini Margherita — Tardoni Gio. Battista con Gandellis Domenica vedova Pella — Viotti Francesco con Chiara Giuseppa — Berta dott. Albino con Curiotti Rosalia.

MORTI: Povel Margherita, d'anni 79, di Luserna San Giovanni, agiata, via Villa della Regina, 21. Sirora Stefano, id. 29, di Torino, sarto, corso Regina Margherita, 82.

Migliarina Luigia (vedova) nata Flarsha, id. 72, di Bagnasco, casalinga, via Reggio, 8.

Borda Giuseppe, id. 65, di Torino, negoziante, via Ospedale, 30.

Brunero Lidiana, id. 16, di Torino, scolara, via Gioberti, 56.

Gillia Domenico, id. 42, di Vercelli, pastaio, corso Vinzaglio, 21.

Peg[illegible] Maddalena, id. 69, di Villanova-Solaro, cuoca, via Campana, 1.

Mariotti Antonio, id. 64, di Torino, tornitore, piazza Vittorio Emanuele I, 21.

Borasio cav. Emanuele, id. 71, di Novara, tenente colonnello a riposo, corso San Maurizio, 18.

Desco Maria Teresa, id. 80, di Castagneto, casea, via della Zecca, 23.

Coldagel Virginia, id. 64, di Milano, casalinga, via Giulio, 10.

Magnetti Emilio, id. 64, di Torino, falegname, corso Emilia, 11.

Cortassa Emilia (vedova) nata Vigano, id. 55, di Moncalieri, casalinga, via San Donato, 1.

Zanetto cav. Pietro, id. 53, di Graglia, geometra, corso San Martino, 2.

Abrardo Natale, id. 55, di Casale, impiegato regie poste, corso Vittorio Emanuele, 88.

Judith Era (ved.) n. Oliver, id. 91, di Torino, agiata, via Mazzini, 11.

Degregis Carolina (ved.) n. Rosso, id. 89, di Susa, agiata, via Ospedale, 51.

Vergnano Giuseppe, id. 81, di Baldissero Torinese, agiato, stradale Casale, 121.

Keller Carolina, id. 24, di Endingen-Svizzera, casal. Bianchi Ernesto, id. 22, di Salbertrand, bracciante. Mosbrello Margherita, id. 28, di Druento, casal. Castelnovo M., id. 72, di Romano Canavese, casal. Brisella Lucia Maria, id. 45, di Calosso, contadina. Gallo Paolo, id. 24, di Claresana, contadino. Moretta Francesca, id. 27, di Torino, casalinga. Novarese Giov. n. Fava, id. 52, di Ozzano, contad. Squillario Pietro, id. 78, di Biella, sarto. Gostin G. n. Giordano, id. 49, di Torino, casalinga. Denis Giovanni, id. 83, di Torino, scrivano.

Più 6 minori d'anni 5.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 21, negli ospedali 16, non residenti in questo Comune 5.

NECROLOGIO.

Genova. — Gabriele D'Alessio, già consigliere comunale e di Opere pie. Per più di quaranta anni fece parte dell'Amministrazione della Real Casa.

Castellammare di Stabia (Napoli). — Cav. Luigi Marselli, capitano di vascello, comandante quel cantiere navale.

Lombardore Canavese (Torino). — Rev. Don Carlo Bernardi, di Foglizzo, d'anni 85. Era parroco del paese da trentanove anni, durante i quali egli spese le sue incessanti beneficenze in tutte le classi della popolazione, che riconoscente gli professava la maggior stima ed il più sincero affetto. Aiutò parecchi studenti a proseguire gli studi, restaurò le chiese, fece l'Asilo infantile ed ampliò il piazzale della parrocchia. Tutto Lombardore prese parte ai suoi funerali.

[illegible] Carrara. — Giovanni Babini, ragioniere capo della provincia.

[illegible] — Sessa De Cristoforis, d'anni [illegible], figlia del sen. Malachia De Cristoforis deputato del III Collegio di Milano.

Napoli. — Comm. Frate, prefetto a riposo.

Pisa. — Alfredo Augusto Torres, pubblicista, [illegible].

Rapallo. — Marchesa Mary Bourbon del Monte.

Roma. — Dottor cav. Raffaele Lanzani, decano dei medici regionali, professionista dotto e stimato.

Santa Maria Capua Vetere (Caserta). — Professore Raffaele Ferretti, d'anni 61, professore di storia e di geografia nel Liceo.

Trieste. — Angelo Orlando, capitano del Lloyd austriaco.

Fra pochi giorni in appendice

IL DIARIO DI LINA

ROMANZO NUOVO

del conte A. VODZINSKY

Fra pochi giorni in appendice

ULTIME NOTIZIE

Un dramma della miseria a Roma.

Una intiera famiglia che si asfissia.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 10:

Stanotte, verso il tocco, una guardia municipale accorreva alla farmacia Scelba in Trastevere, chiedendo medici onde soccorrere sette persone asfissiate in via Luciano Manara.

Vi accorsero due dottori ed altre guardie. Essi trovarono l'intiera famiglia, composta del padre, della madre e di cinque figli tutti piccini, che aveva tentato di suicidarsi col braciere.

Il padre, che si chiama Luigi Sansaini, dopo che si fu riavuto alquanto, venne interrogato. Egli rispose semplicemente: « Senza pane! Senza pane! »

I dottori sperano di salvarli tutti e sette.

Suicidio di un soldato.

Aosta, 22, ore 8,40. — Stamattina alle ore 1, a Morgex, si suicidava con un colpo di fucile il soldato alpino Nelva Pasquale, di Biella.

Si ignora la causa del suicidio.

Si recarono sul luogo il maggiore degli alpini con due capitani.

Dichiarazioni di Salisbury circa la questione del Niger.

Londra, 21 (*Stefani*). — Salisbury alla Camera dei lordi e Chamberlain a quella dei Comuni, dichiararono che un dispaccio pervenuto al Governo informa che le truppe francesi sono giunte a Argungu e che non possono credere che, mentre pendono dei negoziati, la Francia abbia autorizzato una invasione di territorio riconosciuto inglese da una convenzione anglo-francese.

Il Governo locale in Irlanda.

Londra, 22 (*Stefani*) — *Camera dei Comuni* — Approvasi in prima lettura il *bill* di Balfour relativo al Governo locale di Irlanda. Il *bill* tende a diminuire le imposte sull'agricoltura ed a creare consigli nelle contee, analoghi a quelli dell'Inghilterra e della Scozia.

Il bilancio alla Camera rumena.

Bucarest, 22 (*Stefani*). — Il ministro delle finanze presentò alla Camera il progetto del bilancio 1898-99.

Le entrate e le spese pareggiano con 222 milioni contro 216 nello scorso esercizio. Presentò anche il progetto di conversione dei vari debiti ammontanti a 445,634,000.

Le misure militari degli Stati Uniti.

New York, 22 (*Stefani*). — Il generale Merritt dichiara che le misure militari recentemente prese dagli Stati Uniti non hanno alcun rapporto colla catastrofe del *Maine*.

Una nuova nave americana a Cuba.

Washington, 22 (*Stefani*). — Gli Stati Uniti hanno deciso di inviare un'altra nave a sostituire il *Maine* nelle acque di Cuba.

La catastrofe del *Maine*.

Madrid, 22 (*Stefani*). Sagasta informò i giornalisti che, secondo informazioni ufficiali dall'Avana, gli spagnuoli constatarono che la catastrofe del *Maine* fu dovuta a causa fortuita.

Una intera famiglia morta asfissiata.

Da Castiglione Chiavarese (Genova), 21. — A San Pietro Frascati, frazione di questo Comune, abita la famiglia di certo G. B. Gianelli, composta del padre, della madre e di un figlio di nove anni.

Da vari giorni il figlio Domenico era a letto ammalato di influenza.

Per poter assisterlo meglio durante questa malattia, che destava serie inquietudini, i genitori avevano trasportato il ragazzo nella propria stanza, facendolo dormire nel loro letto.

La stanza perchè piuttosto grande era fredda, e i coniugi Gianelli avevano quindi cura di tenervi per delle lunghe ore un braciere di carbone acceso, onde riscaldare l'ambiente.

Una delle sere scorse, i Gianelli si coricarono a letto accanto al loro figlio, dimenticandosi di togliere il braciere acceso dalla stanza.

In breve si addormentarono, e i terribili effetti del gas acido carbonico non tardarono, sventuratamente, a manifestarsi nel modo più funesto.

Al mattino vegnente, il Giambattista Gianelli svegliatosi come in delirio trovò morti al suo fianco la moglie e il figlio. Volle alzarsi, chiamare al soccorso, ma ripiombò ben presto in letargo. Più tardi alcuni vicini, insospettiti dal fumo che usciva dal comignolo di quella casa, accorsero colà, dove trovarono due cadaveri e il Giambattista Gianelli agonizzante.

Quest'ultimo fu subito trasportato fuori di quella casa ma nonostante tutte le cure prodigategli dal medico condotto del paese, dopo due giorni di continua agonia, cessava di vivere.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Ieri sera, alle ore 16, quasi improvvisamente decedeva il geometra

Cav. PIETRO ZANETTO

d'anni 53

già capo-tecnico alla Società Acque potabili di Torino.

La famiglia, affranta dal più profondo dolore, nell'impossibilità di poter mandare a tutte le conoscenze speciale partecipazione, ne dà il tristissimo annunzio, avvisando che la sepoltura avrà luogo mercoledì mattina, 23 corrente, alle ore 8 1/2, partendo dal corso San Martino, 2.

Torino, 21 febbraio 1898.

I figli, i generi, la nuora, i nipoti, i parenti tutti danno la dolorosa notizia della perdita della loro adorata

EVA OLIVETTI vedova JACHIA

avvenuta il 21 febbraio, alle ore 11. — La sepoltura avrà luogo il 22 febbraio, alle ore 16 1/2, partendo da via Mazzini, N. 11.

(*Non si mandano partecipazioni*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 21 febbraio:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 1,2 Massima + 6,1

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 21: + 7,2. Id. minima della notte dal 20 al 21: + 4,6.

23 febbraio — Il sole nasce a ore 7, minuti 20; tramonta alle ore 18, minuti 7.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 21. — [illegible]

LIVERPOOL (febbraio sera) 19 21

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani calma — Egiziani e surats tangibile. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata	balle N.	7,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	6,500	9,500
Importazioni	» »	4,000	5,000
Americani a consegnarsi:			
per corrente	D. 3	19/32	3 19/32
per febbraio-marzo	» 3	19/32	3 19/32
per aprile-maggio	» 3	21/32	3 21/32
per giugno-luglio	» 3	24/64	3 1/64

HAVRE (febbraio sera) 19 21

Cotoni — Vendite	Balle N.	100	1,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,000	12,000
Mercato calmo.			

ANVERSA (febbraio sera)	19	21
Frumento — Mercato con prezzi in rialzo		
Petrolio raffinato pel corrente	14 —	— —
» » per marzo-aprile	14 —	— —
BREMA (febbraio sera)	19	21
Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» » Rep. Rois.	5 —	5 —
MARSIGLIA (febbraio sera)	19	21
Grano di Sarbordiana — Mercato [illegible]		
» di [illegible] disponibili	[illegible]	[illegible]
MARSIGLIA (febbraio sera)	19	21
Frumenti — Importati in quintali	[illegible]	[illegible]
» — Vendite	[illegible]	— —

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato dei [illegible].* — Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 5 90 a 5 75 — Vitelli da 5 25 a 5 [illegible] — Buoi e manzi da [illegible] — Torelli, tori, moggie e manze da L. [illegible] — Vacche e scrosce in genere da L. 3 25 a 3 50 — Suini da 13 a 16 — Montoni, pecore e capre da 3 [illegible] a 4 75 — Agnelli da [illegible].

Chieri. 21 febbraio. — Prezzo dei cereali e delle paste al chilogramma: Casalingo comune 0 32 — Grissini 40 — Fino 44 — Brasi 29.

Paste alimentari di pura semola confezione 61 — Id. di mezza semola 50 — Id. di pasta ordinaria o bruna 45 — Id. [illegible].

Prezzo dei grani e del legname per quintale: frumento L. 26 50 — Barbariato 25 50 — Segala 23 30 — Meliga 13 — Frumentone [illegible] — Miglio 15 — Riso [illegible] — Fagiuoli bianchi 21 50 — Fagiuoli comuni 18 — Fave 18 50 — Noci al [illegible] — Castagne secche 7 50 — Buoi grassi 6 75 — Buoi da lavoro 4 75 — Vitelli da latte 8 — Manzi 5 50 — Montoni 4 75.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 50 — Bue 1 15 — Soriana 0 95.

Racconigi. 21 febbraio. — Frumento al quint. da L. 28 50 a 30 — Meliga da 13 85 a 15 75 — Patate al miriagramma da 1 a 1 25 — Castagne fresche da 1 10 a 2 — Burro le quali al chil. 2 10 — Id. [illegible] 1 10 — Uova alla dozz. 0 60 — Legna forte al miria 0 25 — Id. dolce 0 [illegible].

Tassa del pane dal 20 al 26 febbraio: Grissino 1ª qual. al chil. 0 52 — Id. 2ª q. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 47 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 41 — Casalingo 0 37.

Tassa della carne dal 20 al 26 febbraio: Vitello 1ª q. al chil. L. [illegible] — Id. 2ª qual. 1 — Bue e manzo 1 [illegible] — Soriana e giovenche 0 85 — Vacca 0 75.

Savigliano. 19 febbraio. — Frumento al q. L. 28 [illegible] — Idem [illegible] — Granoturco [illegible] — Segale [illegible] — Farina frumento prima qualità al chilogramma [illegible] — Id. granoturco [illegible] — Pane grissino [illegible] — Id. forma [illegible] — Id. [illegible] — Id. casalingo [illegible] — Carne di vitello [illegible] — Id. [illegible] — Uova prima qual. [illegible] — Patate [illegible] — Foraggio [illegible] — Legna [illegible] — Fieno [illegible] — Paglia [illegible].

Saluzzo. 19 febbraio. — Frumento all'ett. [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato [illegible] — Segala [illegible] — Avena [illegible] — Riso di prima qualità [illegible] — Id. di seconda [illegible] — Pane di prima qualità al chilogramma [illegible] — Carne di vitello [illegible] — Uova alla dozzina [illegible] — Castagne [illegible] — Fieno [illegible] — Paglia [illegible].

Moncalieri. 21 febbr. — Sanati da L. [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi [illegible] — Manzi [illegible] — Maiali [illegible] — Agnelli da [illegible].

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 21 febbr. — Apertura / Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 [illegible]	— —	102 [illegible]
» » 3 0/0	103 [illegible]	103 [illegible]
» » 3 1/2 0/0	105 [illegible]	105 [illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	93 50	93 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	25 27 —
Consolidato inglese	— —	112 [illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	361 —
Cambio sull'Italia	— —	4 7/8
Turco Nuovo	22 44	22 [illegible]

Banco di Parigi	— —	[illegible]
Tabacchi	— —	[illegible]
Egiziano [illegible]	— —	[illegible]
[illegible] Spagnuolo esteriore	— —	[illegible]
Rendita [illegible]	61 75	61 [illegible]
[illegible] ottomana	— —	[illegible]
Argento fino	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible]
Suez	— —	3447 —
Lotti turchi	— —	120 —
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Rendita Russa 1891 4 0/0	93 40	93 [illegible]
» Portoghese	— —	[illegible]
Borsa di Francia	— —	[illegible]
Cambio Madrid	— —	[illegible]

BORSA DI LONDRA, 21 (Chiusura).

Consol. inglese	112 7/16	Egiziano 1883	[illegible]
Rendita Italiana	93 3/4	Versam. fatti alla banca	
Argento fino	[illegible]	d'Inghilterra	— —
Spagnuolo	60 3/8	Ritirate dalla banca d'Ingh.	
Turco nuovo	22 1/16	ghilterra	— —

BORSA DI VIENNA, 21.

Credito Austriaco	362 25	Cambio su Londra	120 [illegible]
Lombarde	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
B. Anglo Austriaca	[illegible]	Rend. austr. (carta)	[illegible]
Austriache	[illegible]	Id. in argento	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Id. in oro	[illegible]
Napoleone d'oro	9 52	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Argento	[illegible]	Ungherese	[illegible]
Cambio su Parigi	47 [illegible]	B. Paesi Bassi	[illegible]
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 21.

Credito Austr.	[illegible]	Obbl. di Russia	[illegible]
Cambio su Londra	— —	Cambio su Roma	— —
Obbl. Ferr. Italiane	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	94 [illegible]	Russo	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Cons. Prus. 4 0/0	[illegible]	Cambio su Parigi	— —
Obbl. Meridionali	[illegible]	Banca Commerc. Ital.	114 [illegible]
Turco nuovo	22 [illegible]		
Tendenza ferma.			

Cambio ufficiale pel giorno 22 L. **105 20**

BORSA DI TORINO. — 22 febbraio.

Rendita prezzo nominale [illegible].

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	105 17 1/2 105 27 1/2	— — — —
Londra	— 3	26 [illegible] 26 [illegible]	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —
Germania	— 4	129 67 1/2 129 77 1/2	— — — —
Svizzera	— 4	101 [illegible] 101 70	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà (a [illegible]) 4 0/0

Rendita 5 0/0 per c. [illegible]
Rendita 4,50 [illegible]
Rendita 4 1/2 0/0 [illegible] 108 10.

Prezzi [illegible] per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	[illegible]	—	B. Sconto	77 —	[illegible]
Ferr. Mer.	714 [illegible]	—	[illegible]	270 —	— —
Ferr. Med.	510 [illegible]	—	Pontebba	[illegible]	— —
B. Tor. [illegible]	[illegible]	— —	Molino Pan.	158 [illegible]	— —

Cronaca della Borsa. — 22 febbraio. — Si trascorse l'ultimo giorno di carnevale con una quota relativamente sostenuta, ma così scarsa dalla penuria d'affari che, sorvia per la Rendita, sono quasi nulli per i valori.

Solo per le Banche si notò con qualche attività, e l'essersi protratto al 7 marzo la definizione del dividendo sollevò alquanto gli animi, preoccupati fin che le 19 lire potessero subire ancora riduzione.

Oggi seconda festa... e non potremo trarre dei corsi perigini, dai quali d'altronde non abbiamo a ripromettersi sensibili movimenti, visto che il credito dei giornali si rinviò a domani, onde evitare i pericoli dei tumulti probabili in un martedì grasso.

Il cambio anch'esso paralizzato a 105 22.

Fallimenti.

Asti. — Mossa Giuseppe, [illegible]: [illegible] con [illegible] dell'attivo L. [illegible] ed erogate in pagamento privilegiato e spese L. [illegible], col rimanente [illegible] chirografari ammessi [illegible].

Alessandria. — Canera Paolo, pasticciere: riunione l'adunanza di concordato al [illegible] corrente, ore 11, [illegible], Consigliere: San Salvatore, Monferrato; [illegible] la verifica: ammessi in creditori per lire [illegible], il 28 corrente, ore 15, [illegible] per un concordato al [illegible].

Alessandria. — [illegible], [illegible] di L. [illegible]; [illegible] per deliberare sul progetto concordato [illegible] da cinque creditori per lire [illegible].

[illegible] e Pietro, carrettieri: ammessi [illegible] creditori per lire [illegible], di cui due ipotecari per lire [illegible] e due privilegiati per lire [illegible]; il [illegible] marzo, ore 16, si discuterà sul progetto concordato al [illegible].

— [illegible] Giovanni, commestibili [illegible]: ammessi sette creditori per lire [illegible], si riapre la verifica al [illegible] marzo ore 14.

Biella. — Ferrino Angelo, tipografo: omologato il concordato al 5 0/0.

Mondovì. — Gibra, vantine, pannine, ecc.: retrodatata la cessazione dei pagamenti al 28 giugno 1897.

Novara. — Ragozzi Giovanni, [illegible]: omologato il concordato al [illegible] col beneficio di legge.

Vercelli. — Ferrero Domenico e Andrea, tomaie, [illegible]: il [illegible] marzo, ore 15, nuova adunanza per un concordato al [illegible] in tre rate: 15 maggio, 15 luglio e 15 ottobre prossimi.

Vinadio. — Rameri Pietro, ecc. ed articoli da [illegible]: sentenza il [illegible], ad istanza propria: giudice avv. [illegible]; curatore avv. Carlo Servetti; [illegible] marzo, ore 15, prima adunanza; 30 giorni per produrre i titoli; [illegible] aprile, ore 15, chiusura verifiche; attivo denunciato L. [illegible]; mobilia [illegible]; crediti [illegible]; passivo L. [illegible], di cui [illegible] privilegiate.

Voghera. — Salice Pietro, commestibili: accertato l'adempimento del concordato e revocato il fallimento.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (45)

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

Anna Bloomfield sorrise, prese la mano della fanciulla, la pose in quella dell'ufficiale; poi, ridivenuta grave, disse:

— Consideratevi dunque come fidanzati, miei cari figli. Voi sapete, l'uno e l'altra, ciò che vale la vita. Essa è stata dura per voi, poichè siete orfani entrambi. Ebbene siate l'uno per l'altro tutta la famiglia e mettete in comune tutte le tenerezze che avreste potuto dividere coi vostri cari che avete perduto.

Elena gettò le braccia al collo della sua amica e, stringendola con ardore nelle sue braccia:

— E' da lei che comincieremo, buona amica, poichè ella è stata la custode della mia vita, la protettrice delle nostre speranze.

— Sì, — disse Le Gall, — e se ci accettate ancora, la vostra casa sarà la nostra. Non ci separeremo mai.

Anna fu commossa sino alle lagrime da quelle parole, che erano prova del vero affetto dei suoi « figli », ma, non volendo cedere a quel turbamento, ella li lasciò dicendo:

— Miei cari, dovete avere molte cose da dirvi ed io sarei importuna. Non porrò un'ombra fra voi, e vado pei miei affari. Dibattete assieme tutto il problema del matrimonio; mi consulterete soltanto quando si tratterà di fissarne la data.

Rimasti soli, Yves ed Elena provarono una grande timidità. Poi, quando il giovane ebbe rivelato alla sua fidanzata che da lungo tempo egli aspettava la felicità di quel giorno, Elena, traendo un sospiro d'inquietudine, gli domandò:

— E' vero, Yves, che un ufficiale francese non può sposare una fanciulla senza dote e che, a quel riguardo, i regolamenti sono molto severi?

— E' vero, Elena, — rispose Yves, — ma la dote che si esige è abbastanza minima: mille duecento franchi di rendita.

— Ahimè! — replicò la fanciulla. — Io non posseggo quella rendita, che rappresenta per lo meno un capitale di venticinque mila franchi. La mia povera mamma era riuscita a mettere da parte una somma di sedici mila franchi che la nostra cara miss aveva collocato a frutto. Avevamo, l'anno scorso, diciannove mila franchi, ma ne abbiamo dovuto prendere per le spese dell'inverno e della malattia ed ora siamo di bel nuovo a poco più di sedici. E' troppo poco.

Un momento i due giovani stettero in silenzio; ma Yves non era uomo da cedere sotto una simile prova, e replicò valorosamente:

— Ebbene, che volete farci, Elena? Aspetteremo finchè io abbia potuto risparmiare, sul mio stipendio, i nove mila franchi da aggiungere ai sedici per farne venticinque.

— Oh! come sarà lungo! — mormorò Elena sospirando.

Yves non rispose; sentiva anche lui quanto doveva essere dolorosa una così lunga attesa. Avrebbe dato volentieri del suo sangue per abbreviarla.

E il suo silenzio parve ad Elena così crudele che ella non potè trattenere le lagrime.

L'ufficiale le prese la mano e ritrovò la parola per calmarla, per convincerla che non ci voleva gran tempo ad accumulare quella somma per compiere la sua dote. Ma la povera desolata non cessava di piangere e di ripetere:

— Oh! non l'avrò mai quella dote, non l'avrò mai!

Mentr'essi così si lamentavano, non trovando alcun motivo di sperare una miglior soluzione del problema, un uomo che non avevan visto venire s'era appressato chetamente al luogo dove essi s'intrattenevano, e, nascosto dietro ad una siepe, aveva seguìto con orecchio attento tutta la loro conversazione.

Matto, o piuttosto il signor di Hérieu aveva voluto conoscere di vista quell'Yves Le Gall, del quale le tre donne avevano parlato tanto spesso davanti a lui, quel giovinetto che egli stesso aveva raccomandato a sua moglie in ricordo dell'amicizia che lo aveva legato a suo padre.

Quando aveva condotto sua moglie e sua figlia in Francia, aveva avuto occasione di vedere il giovane per qualche settimana, abbastanza perchè questi, di sei o sette anni più d'età di Elena, potesse conservare nella sua memoria il ricordo della sua fisonomia.

E adesso che egli, Massimo di Hérieu, aveva ricuperata tutta la sua ragione e riannodato il passato al presente, a malgrado della lacuna dei quattro terribili anni, ci teneva a farsi riconoscere dai suoi, da tutti i suoi, a fine di riprendere in casa e nei cuori il posto al quale aveva diritto.

Egli era andato dunque, quel giorno, in città, e s'era fatto radere la barba e tagliare accuratamente i capelli.

Non era più possibile, ora, di non riconoscerlo, ed Yves Le Gall, che ancora non lo aveva visto, non doveva esitare a ritrovare in lui i tratti dell'uomo che aveva conosciuto dieci o dodici anni innanzi.

Davanti al dolore dell'ufficiale e alla desolazione di Elena, Massimo di Hérieu non potè resistere allo slancio del suo cuore.

Egli uscì dal suo nascondiglio e, improvvisamente, si mostrò ai due giovani.

Il loro stupore fu profondo.

Elena era confusa per la prodigiosa trasformazione dell'amico, pel quale ella sentiva un così vivo affetto.

In quanto a Le Gall, il suo stupore era quasi spavento.

Egli non conosceva Matto, il vagabondo che era stato ricoverato alla villa, ma l'uomo che gli appariva improvvisamente era il signor di Hérieu, il signor di Hérieu cui egli, come tutti gli altri, credeva morto.

E tale fu la commozione cagionata da quell'apparizione che egli non potè profferir parola.

Elena, al contrario, non potè trattenere un'esclamazione:

— Signor.... Matto!

Matto, che non era più matto in quel momento, sorrise di un mesto sorriso; e fissando la fanciulla con uno sguardo pieno d'amor paterno, che fu per Elena una rivelazione, le disse:

— Matto non esiste più, mia cara Elena. Colui che così chiamavasi era un uomo cui una sventura tanto subitanea quanto terribile aveva ridotto allo stato d'insensato. Un miracolo mi ha resa la ragione; ed, ora, tutta la mia vita, è sua anche la tua, figlia mia adorata.

— Ma — disse la fanciulla tremando, alla soglia della verità che la abbagliava — chi siete dunque per parlarmi così?

— Chi sono? — replicò Massimo di Hérieu colle lagrime agli occhi. — Sono tuo padre, Elena mia! Domandalo a questo giovane che non ha esitato a riconoscermi, al tuo fidanzato che non vorrebbe mentirti, sono tuo padre!

— Sì, — disse Yves stendendo solennemente la mano. — sì, Elena, vi giuro che egli è il signor di Hérieu, vostro padre.

La fine al prossimo Numero.

Un Nuovo Dizionario dei Comuni italiani

Completo, esatto, contenente l'indicazione di tutti i *Comuni, Comunelli, Frazioni e Borgate* del Regno, è quello pubblicato dalla Libreria Roux di Renzo Streglio in Torino.

Questo nuovo Dizionario forma la più completa pubblicazione che sia stata fatta in Italia, nella quale sono registrati in ordine alfabetico i *Comuni* e le *Frazioni*, la *Popolazione* secondo gli ultimi censimenti, la distanza dell'*Ufficio telegrafico* o *Stazione ferroviaria* più vicini per quei Comuni che mancano di tale ufficio o stazione; l'*Ufficio* e *Collettoria postale* e la *Circoscrizione amministrativa, giudiziaria, militare, finanziaria* ed *ecclesiastica*, senza tener conto di tutte quelle altre numerose annotazioni introdotte nel volume per aumentarne la chiarezza.

Ad ognuno, ma specialmente ai commercianti, industriali, professionisti, alle pubbliche e private amministrazioni, ecc., tornerà quindi indispensabile la pubblicazione, tanto più in questi giorni in cui il continuo moltiplicarsi delle linee ferroviarie, la corrispondenza colla navigazione marittima, lacustre e fluviale ha conferito importanza negli scambi commerciali d'Italia financo alle più piccole località.

(Il volume, in gran formato-*album*, costa solo L. 5 franco di porto presso la Libreria Roux di Renzo Streglio, Galleria Subalpina, Torino).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.